Il meccanismo

Traduzione e adattamento di

Aldo Scimone

da

Il biliardo, questo sconosciuto ...

Roger Conti



Premessa

Il libro *Il Biliardo, questo sconosciuto* ... dato alle stampe dal pluricampione mondiale ed europeo professionista Roger Conti (1901-1995) è considerato, dalla sua uscita, nel 1957, la *Bibbia del biliardo*. Già prima erano apparsi molti altri libri sul gioco del biliardo ma ci si accorse subito che quello di Conti era diverso.

Infatti, esso non si limita, come tutti gli altri, ai consigli generali dati ai principianti per realizzare un certo numero di carambole secondo diversi schemi, quelli più comuni che si possono trovare durante una partita, ma punta ad uno scopo superiore: fare comprendere quella che è la concezione del gioco, cioè, come fare per acquisire un metodo di gioco sobrio, logico, efficace e riposante.

Penso che agli appassionati della Carambola farà piacere leggere i consigli di questo grandissimo campione su un argomento che sta alla base del gioco: il *meccanismo*, cioè, l'insieme dei colpi di stecca che un giocatore deve possedere per realizzare una serie di carambole. Questo è un argomento molto spinoso. Infatti, moltissimi giocatori che non riescono a realizzare serie lunghe di carambole danno quasi sempre la colpa del loro gioco mediocre proprio al meccanismo, cioè al loro colpo di stecca. "Ah, se io avessi il suo colpo di stecca!" è l'esclamazione che ho sentito spesso da parte di qualcuno che vedeva giocare un campione. Accade di fare una brutta partita? È il meccanismo! Durante il gioco ci si fa prendere dalla paura, dal *trac* di colpire la bilia? È ancora il meccanismo! Non si esegue nel modo corretto un *rétro* o un *coulé*? Si perde un torneo? È sempre il meccanismo con la concausa del tappo della propria stecca!

Invece, nessun giocatore ammetterà mai che la mediocrità del suo gioco ha una sola causa: la mancanza della concezione generale del gioco, della logica necessaria per concatenare i punti e progredire nell'esecuzione delle serie. Anzi, succede proprio il contrario: più il giocatore è mediocre più crede di avere una concezione profonda del gioco; e se ci si azzarda a fargli notare che forse la mediocrità del suo gioco è dovuta proprio alla mancanza di concezione del gioco ci si deve aspettare come minimo che vada su tutte le furie. Ma si può essere certi, da quel momento in poi, d'essersi fatto un nemico!

Allora, ascoltiamo i consigli dati dal grande Conti all'allievo che vuole progredire nel gioco della Carambola su come ottenere un buon meccanismo. Non per realizzare lunghe serie ma per avere una base solida per acquisire la concezione del gioco, perché è solo la concezione che può permettere ad un giocatore di costruire le lunghe serie.

Il libro (per la cui stesura Conti impiegò una decina di anni per cercare la forma più adatta per trasmettere le sue conoscenze) si presenta nella forma del dialogo platonico tra il Maestro e l'allievo, per cui al lettore sembra di assistere alle varie lezioni dal vivo così da fare tesoro della sapienza di Conti.

Due parole sulla traduzione dei primi due capitoli del libro. Ho apportato alcune modifiche in qualche espressione usata da Conti per rendere il dialogo meno formale in alcuni punti. Alcuni termini francesi del gioco li ho lasciati nella forma originaria in quanto non sono bene traducibili, e poi perché d'altra parte il lettore ne comprenderà il significato dal contesto. Anche questo contribuisce ad entrare nello spirito del Biliardo francese. Ho

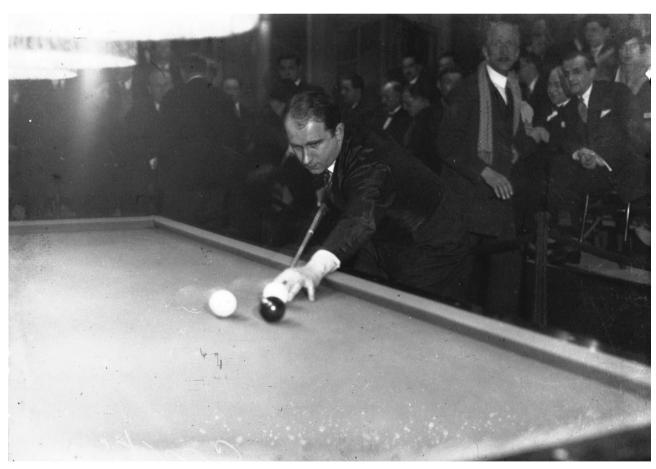
inserito tutte le figure originali del libro e in più le immagini di alcuni dei giocatori citati da Conti così come altre immagini che illustrano alcuni passi del libro.

Infine, ho messo in rilievo alcune parti del dialogo tra Conti e l'allievo, perché, a parer mio, costituiscono un *vademecum* che ogni giocatore di Carambola dovrebbe tenere presente e sul quale riflettere.

Per notizie sulla vita di Conti rimando al mio articolo *Omaggio al grande Roger Conti* apparso il 9 settembre 2014 nella sezione *Carambola* della FIBIS.

Aldo Scimone

aldoscimone@outlook.it



Roger Conti durante un match a Parigi

ROGER CONTI

Campione del mondo professionista Recordman del Mondo

IL BILIARDO QUESTO SCONOSCIUTO ...

Traduzione e adattamento di Aldo Scimone

Prefazione di L.-E. GALEY

Presidente della Federazione Francese di Biliardo

Illustrato da 169 figure

Edito dall'Autore

PALMARÈS

DI ROGER CONTI

TITOLI

CAMPIONE DEL MONDO (QUADRO 71/2) CAMPIONE DEL MONDO DI TRE SPONDE (1938)

RECORDS

Quadro 45/2 (partite a 500) serie 477 (record del mondo ufficiale)

Quadro 45/2 (partite a 400) serie 400 (record del mondo ufficiale)

Quadro 45/2 (esibizione) serie 837 (serie record)

Quadro 45/2 (match a 4000) serie 1.214 (record del mondo ufficiale)

Quadro 71/2 serie 273 (record del mondo ufficiale)

Quadro 71/2 (esibizione) serie 444 (record del mondo ufficiale)

Quadro 45/1 (partite a 300) serie 300 (record del mondo ufficiale)

Quadro 47/2 (match a 3000) media 214 (record del mondo ufficiale)

Quadro 47/2 serie 758 (record del mondo ufficiale)

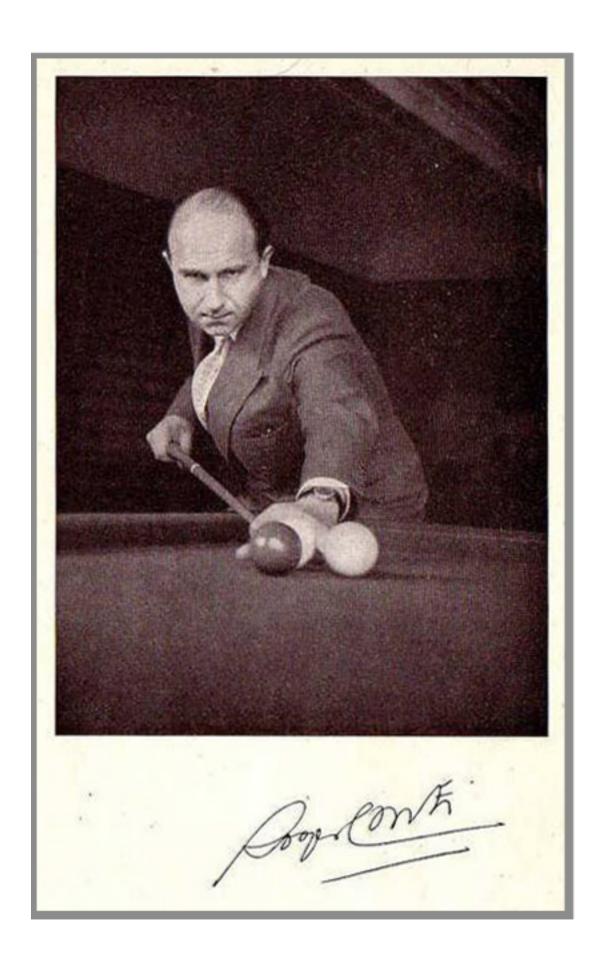
Quadro 47/1 (match a 3000) media 58,82 (record del mondo ufficiale)

Quadro 47/1 (partita a 3000) serie 416 (record del mondo ufficiale)

Sponda: (partita a 150) media particolare 37,5 (record del mondo ufficiale) 1957

Sponda: serie 113 (record del mondo ufficiale) 29 marzo 1957

R. Conti è decorato con la medaglia d'Oro dello Sport



PREFAZIONE

"Dio è francese?" Voi ricorderete questo titolo di un libro celebre pubblicato alla vigilia dell'ultima guerra.

Gli avvenimenti sopraggiunti dopo obbligano l'osservatore imparziale a riservare provvisoriamente la sua risposta.

Ma se si trattasse del dio del biliardo, e mi si ponesse la stessa domanda, io non esiterei a dire: sì!

Aggiungerei, non senza fierezza, che quel dio è mio amico e che si chiama Roger Conti.

Ringrazio la provvidenza d'avere consentito, già da molti anni, che i nostri destini si incrociassero. Fin da quando ero un giovane studente avevo conservato nostalgia di quei tempi leggendari quando le divinità dell'Olimpo passavano i loro week-end in compagnia degli uomini, contribuendo ad una prestazione eccezionale.

Il mio incontro con Conti mi ha rivelato la permanenza di questo costume. Noi abbiamo avuto la fortuna d'avere Conti come nostro ospite per una settimana intera senza chiederci nulla in cambio per le sue prestazioni.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Non ci si deve meravigliare che il biliardo giocato da Conti supera il limite delle possibilità umane. Se lui è il solo a non ammetterlo dipende dal fatto che gli dei hanno sempre grosse difficoltà a mettersi nei panni degli uomini.

Con una tenacia senza esempio, contro venti e maree, egli ha proseguito il suo sforzo per anni, facendo, disfacendo, rifacendo la sua opera finché non ha trovato la formula, l'immagine, la definizione, la sottigliezza del pensiero, capaci di fare comprendere l'una dopo l'altra, queste verità essenziali al di fuori delle quali non vi è salvezza in materia del gioco di serie.

Il risultato di questo lavoro formidabile, messo al servizio d'una scienza senza eguale, voi potete giudicarlo, eccolo.

Si può dire che in queste pagine è contenuto tutto il biliardo. È la "Bibbia", il cui studio deve diventare la base di ogni insegnamento degno di questo nome.

Io non dubito che quest'opera unica sarà ben presto tradotta in parecchie lingue, e che la sua apparizione sarà un avvenimento nel vecchio come nel nuovo mondo.

Così, dopo esserlo stato per tutta la sua ammirabile carriera -ancora lontana d'essere al suo terminel'incomparabile campione dai record inaccessibili, Roger Conti avrà fatto al mondo del biliardo l'inestimabile regalo di un'opera didattica prestigiosa. Considero come un grande onore che il Maestro mi abbia chiesto alcune righe di prefazione, e sono certo di tradurre il sentimento unanime esprimendogli la mia riconoscenza senza riserva per l'aiuto immenso che apporta alla causa che tutti serviamo: la rinascita del biliardo francese.

Louis-Emile GALEY Président de la Fédération Française de Billard



Louis-Emile GALEY (1904-1997) nel 1941

Presa di contatto

Il professore - È da molto che giochi a biliardo?

L'allievo – Ho sempre giocato un po', ma non regolarmente e senza principi, ma amo il biliardo perché mi diverte molto.

Il professore – Ti comprendo molto bene. Il gioco del biliardo è sempre un divertimento quando si comincia. In seguito – se tu, come io spero, farai progressi- vedrai come sarai lieto di scoprirvi delle cose curiose, insospettabili, interessanti, attraenti.

Poi più tardi, ben più tardi, se la tua ascesa continua, questo gioco che prima avrai considerato un passatempo, a poco a poco ti prenderà interamente e diventerà una passione tirannica!

Da quel momento in poi tutto ti apparirà sotto una nuova luce; i giocatori di tre sponde di cui tu ammiri la destrezza diabolica ti sembreranno dei fratelli inferiori. D'altronde essi ti renderanno pan per focaccia classificandoti automaticamente nella categoria dei "maniaci".

È pur vero che il tuo comportamento si sarà modificato a poco a poco. La tua giovialità sarà scomparsa per far posto ad una inquietudine morbosa che coinciderà con l'avvicinarsi del tuo primo campionato. Le tue notti saranno popolate da incubi. Fantasticherai che la "iella" che non ti abbandona da molto tempo ti ha fatto perdere ingiustamente la partita finale. Ti risveglierai di soprassalto, impaziente di riprendere l'allenamento. Ed eccoti attorno al biliardo e già riconfortato ... Il tuo cervello è particolarmente lucido e il colpo di stecca che avevi perduto dopo parecchie settimane è fortunatamente tornato. I punti si succedono logicamente, armoniosamente perché tu prevedi tutti i tranelli, tutte le insidie. I tuoi futuri avversari? Impareranno a conoscerti! E tu li vedi già seduti con i poveri visi sconcertati. Andiamo, andiamo, la vita è bella e il biliardo è ben "lo sport degli intellettuali".

Quindici giorni dopo, il torneo che doveva metterti in luce sarà terminato e tu ti sarai classificato ultimo.

L'allievo -!!!

Il professore – Eh sì! ultimo. Ma tranquillizzati, il mese dopo ti sentirai sicuro nel campionato successivo, perché il biliardo non abbandona più quelli che hanno avuto l'imprudenza di approfondirlo troppo.

Evidentemente ti stupisco.

L'allievo – Cioè ... Desidererei farle una domanda: se avesse un figlio, l'incoraggerebbe verso questo gioco così ... deludente?

Il professore – Come risposta, lasciami ripetere ciò che mi disse qualche tempo prima della sua morte uno dei nostri campioni non professionisti, che fu anche un grande letterato!

"Io ho passato, mi confidò, venti dei miei anni più belli al biliardo. Se dovessi rifarlo, ricomincerei."

Ecco, mio caro, ciò che è il biliardo. Dopo questo lungo preambolo, poco incoraggiante, lo riconosco, devi deciderti.

Due vie ti si offrono:

da un lato, una caricatura del biliardo; delle partite giocate tra amici, dove si spingono le bilie a caso, senza principi, senza uno scopo definito. Un divertimento, certo, ma niente di più;

dall'altro, il biliardo, il vero, il solo – come una lega di sport e d'arte - che esige destrezza, misura, conoscenza e maestria di sé stessi, una disciplina severa, una volontà feroce, un allenamento seguito dai muscoli e dal cervello, l'amore del Bello nell'esecuzione dei punti e il fine dell'Armonia nel loro concatenamento.

Ti attendono degli insuccessi, è certo, devi aspettarti delle delusioni, persuaditi; ma conoscerai come rivincita -e io te lo posso certificare- delle gioie intime, profonde, incomparabili.

L'allievo -Le ho detto, Maestro, che io amo il biliardo. Mi creda, io sono disposto

. . .

Il professore - In questo caso, mio caro, metti del blu -giudiziosamente- e

LAVORIAMO!



CAPITOLO PRIMO

LA TESTA E IL BRACCIO

Il professore – Oggi dobbiamo cominciare a parlare del meccanismo.

Procederemo lentamente, prudentemente, perché l'argomento è vasto e ingrato. D'altronde, non è stato mai trattato seriamente, almeno per quanto ne so.

L'allievo – Ammetto che se mi sono deciso a prendere delle lezioni, è soprattutto con la ferma speranza di migliorare il mio "meccanismo", perché quando avrò un buon colpo di stecca ...

Il professore – Quando avrai un buon colpo di stecca, ti troverai, senz'altro, nella situazione del pugile che ha il "pugno" ma non sa boxare. Non ti rimarrà dunque che imparare a giocare.

L'allievo – D'accordo, ma ciò sarà allora relativamente facile?

Il professore – Non vi è alcun rapporto ... Il meccanismo è un fenomeno puramente fisico, e il modo di giocare, cioè di ragionare, di concatenare i punti è al contrario di natura cerebrale.

Le due cose non vanno obbligatoriamente di pari passo, come potresti credere. Si potrebbe anche dire che esse si oppongono.

In effetti, è curioso costatare che un giocatore dotato "meccanicamente" avrà un'idea rudimentale della serie.

La ragione di questa contraddizione? Alcuni la vedono nel fatto che la natura parsimoniosa dei suoi doni avrebbe compensato le qualità troppo eccezionali di alcuni con una sorta di inattitudine intellettiva.

Secondo me, la verità è più semplice: i giocatori dotati hanno una visione troppo ottimistica dei colpi da eseguire. A loro sembra tutto facile...

A che scopo cercare altrove?

L'allievo - Io ho un amico che gioca in maniera molto facile e sono sicuro che se volesse applicarsi...

Il professore - Non ci contare, mio caro, perché ciò gli è quasi impossibile.

L'allievo - Lo conoscete?

Il professore – Tutti conosciamo questa eterna speranza che si incontra un po' ovunque: lui è brillante, rapido, rilassato e dà, quando ha il vento in poppa, l'impressione che il biliardo sia un gioco di ragazzi.

Ma non perdere tempo a raccomandargli la concentrazione, il lavoro e lo studio, perché, sembrandogli tutto facile, queste parole, per quel che lo riguarda, non hanno senso.

Ecco perché il tuo amico, dal colpo di stecca facile, si farà battere troppo spesso da un avversario dal meccanismo "fabbricato", ma che compenserà la sua inferiorità muscolare con l'applicazione, la volontà e la ricerca di un metodo di gioco.

L'allievo – Quindi sarebbe desiderabile -se comprendo bene- che il giocatore dotato dimentichi d'avere un buon meccanismo?

Il professore - O almeno che non conti molto su di esso.

Del resto è questo ragionamento che mi ha salvato in un'epoca cruciale della mia carriera, quando io ho avuto dei dubbi sul mio avvenire al biliardo.

L'allievo – Lei ha avuto dei dubbi?

Il professore – Ma sì ... Come poteva non essere altrimenti? Allora ero un giovane professionista. Il biliardo era la mia vita! Io avevo lavorato con una fede e una furia che rasentavano la testardaggine.

La mia posizione del corpo era diventata irreprensibile. La mia mano sinistra era adesso solidamente "stesa" sul tappeto. Il mio *massé*? Allora non temevo nessuno!

In una parola avevo fatto tutto, o almeno lo credevo.

Ora, in pratica, dov'ero esattamente? Qual era il mio bilancio? Al mio attivo, alcune partite brillanti, spettacolari, impressionanti (anche 30 di media) che permettevano tutte le speranze. Al passivo, una irregolarità scoraggiante tanto più che la mia media generale -barometro impietoso- si era fermata ostinatamente a quasi 12.

Quel che io non arrivavo a comprendere -ed è ciò che mi rodeva- erano questi salti di forma. Quali erano le cause di queste depressioni che minacciavano di durare in eterno? Una mancanza di conoscenza? Ma no! D'altra parte, non ero più bestia di un altro. No, la verità era evidente: se io non progredivo, è che non possedevo ancora il colpo di stecca che mi permettesse tutte le speranze. Tale era lo stato del mio spirito.

Ed ecco che una notte -ammetto che ne perdevo di sonno- fui improvvisamente toccato dalla grazia. Ebbi bruscamente l'impressione che si sollevasse un velo. E, fino all'alba, con tono dottorale, per convincermi meglio, mi ripetei incessabilmente queste verità che venivano a rivelarmisi con evidente chiarezza:

"Il tuo meccanismo essendo un elemento fisico sarà sempre soggetto, che tu lo voglia o no, a delle depressioni più o meno profonde; lo considererai come un mezzo che in allenamento continuerai a coltivare, ed è bene, ma volere che esso sia un fine, cioè che costituisca la base del tuo valore futuro, è un non senso.

Tu cercherai, al contrario, se non di affrancartene, almeno di attenuare i suoi difetti normali e fatali con la ricerca d'un metodo di gioco rilassante. Al lavoro dunque e rifletti. Innanzitutto, perché ti nascondi così spesso? Tu dovrai sapere pertanto che se, in un richiamo corto, non resterai strettamente sulla

bilia 3, la bilia 2, richiamata, può venire a porsi tra la 1 e la 3, ed è il "nascosto" con le sue conseguenze. Tu le conosci? Per me, le vedo bene. Allora, lo ripeto, perché ti nascondi così spesso?

E soprattutto non parlarmi più del tuo meccanismo. Dimentica che gli hai dedicato ore ed ore di lavoro che, del resto -lo vedrai più tardi- non saranno perdute. Rifletti, rifletti ... Rivolgi la tua attenzione in particolare su alcuni colpi tipici, vere chiavi della serie che non sopportano il "pressappoco". Segnali dapprima sul biliardo. Osservali giudiziosamente, a lungo, per fotografarli bene nel tuo spirito. Quando tu li possiederai "visivamente", cioè, quando potrai riconoscerli e ripiazzarli, costaterai allora che i derivati di questi colpi tipici ti sembreranno a loro volta familiari. La loro esecuzione? Non dimenticare che un punto che si conosce bene è per metà fatto.

Più soluzioni -attiro la tua attenzione su questo punto- esistono per eseguire una carambola. Ricerca la più semplice per lo stesso risultato e di' a te stesso bravo ogni volta che, con un buon lavoro, giungerai a dare sollievo al tuo muscolo, lì allora avrai progredito un po', tanto più che non avrai sempre la vitalità della giovinezza.

Se vuoi dunque compensare la fatale diminuzione dei tuoi mezzi fisici, credimi, ti si offre un solo rifugio: il cervello che vive più a lungo del muscolo." Un giocatore la cui forza risiede quasi esclusivamente sul suo meccanismo,

Un giocatore la cui forza risiede quasi esclusivamente sul suo meccanismo, non sarà più, con l'età, che l'ombra di se stesso. Di contro, un giocatore di "testa" potrà ancora difendersi.

L'allievo – Insomma, lei ha giocato, e giocato felicemente, la carta "testa" contro la carta "muscolo".

Il professore - Ah! no, non contro, ma in soccorso della carta "muscolo".

L'allievo – Ora comprendo – e la confusione viene senza dubbio da lì- perché le si è attribuita questa formula rivoluzionaria: il meccanismo non ha importanza. Il professore – Io non ho mai detto ciò. Quando il ragionamento che ti ho appena esposto si rivelò essere vero – e ti certifico che non fu senza danno – ho detto senza dubbio, e lo confermo, che, in generale, si accorda troppa importanza al meccanismo rispetto al cervello.

L'allievo – Si esige troppo da esso?

Il professore – Esattamente. Le serie e le medie hanno raggiunto in questi ultimi anni delle cifre insospettate. Qual è la ragione di questa ascesa vertiginosa? È perché i muscoli attuali sono superiori ai muscoli dei vecchi giocatori? Si può sostenere seriamente questa tesi? Certamente no.

Riconosciamo semplicemente –ammirandoli– che ci sono stati alcuni ricercatori che hanno lavorato partendo dal principio appassionante che non si poteva realizzare nulla di grande, di bello, di logico, di duraturo senza la totale collaborazione del cervello.

L'allievo – Se dobbiamo citare qualche nome di pioniere, di ricercatore, credo che lei stesso ...

Il professore – Non parliamo di me. Se io ho avuto la fortuna di poter mettere a punto un metodo personale che mi ha permesso di fare progressi così rapidi, ne sono stato, durante la mia carriera, ricompensato a sufficienza. Lasciami evocare ora una delle gioie più dolci che mi è stato dato di provare.

L'allievo - La serie di 1214?

Il professore – No, le serie, le vittorie, i *records*, … tante soddisfazioni violente che si affievoliscono rapidamente …

No, questa gioia è di un'altra specie. Essa ha come origine una lettera. Il suo autore? Un uomo del quale H. Desgranges disse: "Quell'uomo là sa tutto, conosce tutto. Quando si crede che si è sbagliato, è che lo si è giudicato troppo velocemente. Ci si accorge più tardi che è lui ad avere ragione." Quest'uomo, d'altronde, fu campione del mondo non professionista.

L'allievo – È Ch. Faroux.

Il professore – In effetti è Ch. Faroux il nostro compianto presidente della Federazione.

Un giorno, dunque, a bruciapelo, Faroux mi disse: "Mio caro Conti, vorrei prendere alcune lezioni con voi."

Io non sussultai. Avevo il cuore solido. "Dove vuole arrivare?, pensai. Sta scherzando?" Ebbene! no, Faroux parlava seriamente, perché l'indomani ci ritrovammo attorno al biliardo.

Puoi immaginare che cosa furono quelle poche lezioni: uno scambio di idee tra Ch. Faroux e me, nel corso delle quali io esposi timidamente a quel grande campione i miei punti di vista personali sullo sport che amiamo tanto!

Qualche tempo dopo ricevetti la sua lettera. Se io ne traggo qualche fierezza, è che essa si ricollega direttamente alla tesi che io sviluppo qui, questa tesi a cui devo tutto e che non appartiene ancora alla grande maggioranza dei giocatori dilettanti.

Che cosa mi diceva Ch. Faroux?

Rileggiamo semplicemente il passaggio che si riferisce alla nostra presentazione:

"Aggiungo senza modestia, diceva Faroux, che si deve essere già molto forte per comprendere le ragioni della vostra superiorità. Io ho avuto sempre da ridire contro quelli che si ostinano a trovare nel vostro solo meccanismo, d'altronde rimarchevole, la ragione della vostra superiorità. Per me, io la trovo in un cervello migliore. Si dovrebbe infine comprendere ciò che, anche nel vostro meccanismo, è stato dovuto al metodo, allo studio, alla riflessione: d'altronde trovo molto confortante, anche incoraggiante, che voi dobbiate la vostra preminenza al lavoro intelligente e non a qualche dono misterioso "

14



Charles Faroux (1872-1957) nel 1922 durante il Campionato del Mondo di Quadro 45/2 a Parigi

La grande Illusione ...

L'allievo – La sua tesi che Faroux conferma, con la sua magistrale autorità, e che d'altronde può applicarsi ad altri sport, mi incoraggia oltre ogni speranza. Ecco perché: io ho visto tante e tante volte giocare lei e altri campioni. Ho assistito alla maggior parte dei suoi match ... Ebbene! io credo di potere affermare che tutto ciò che lei fa, cioè a dire, ciò che lei "costruisce" cerebralmente, io lo comprendo perfettamente, ma ...

Il professore - Ma non puoi eseguirlo!

L'allievo - Esattamente!

Il professore – Illusione! mio caro. Illusione che io purtroppo mi sento obbligato di distruggere. No, cento volte no, tu non puoi capire ciò che fa un campione. Tu sei semplicemente vittima di un miraggio che si spiega molto bene.

Il campione, vedi, è giunto così bene con il suo lavoro, con la sua conoscenza del biliardo, a diminuire, a evitare, ad eliminare dal suo gioco – e ciò tanto più quanto più è forte – tutto ciò che è complicato, difficile, insidioso, ecc. ... tanto da essere giunto a mettere a punto e a presentare una forma di gioco all'apparenza molto semplice. E lo spettatore conquistato ha l'impressione

molto netta che egli comprenda tutto, che egli sappia tutto. Ecco la grande illusione!

"Deve giocare la rossa", egli pensa, quando il campione gioca. E il campione gioca effettivamente la rossa. Ora la bianca, ed è ancora vero! Ah! attenzione. Deve passare tra due bilie! E il campione obbedisce e passa ...

Ma torniamo sulla terra ... Le "prese" della 2, queste "prese" misteriose, variabili all'infinito, le conosci? Gli effetti che si accordano con queste prese di bilie, li percepisci?

Per non parlare del passaggio tra due bilie ... In che modo il campione, nel colpo precedente, ha preparato questo passaggio esatto? Le insidie che ha evitato, le hai previste?

Illusione, ti dico, illusione senza importanza quando si tratta di "teorici in poltrona", ma che può avere delle conseguenze irrimediabili anche tra buoni giocatori.

Poiché essi sanno tutto – e le loro performance più o meno passeggere non fanno che rinforzare l'illusione provocata dal campione -non esitano a concludere che, se non fanno progressi, solo il meccanismo ne è la causa. Essi cadono nella trappola che io ho evitato a stento, da giovane professionista, e questo malinteso avrà gravi conseguenze. D'ora in poi, essi non avranno che uno scopo: inseguire questo meccanismo onnipotente! Un giorno crederanno d'averlo trovato e obbligatoriamente lo perderanno un po' più tardi. Ciò diventerà una vera ossessione. Non si parlerà più che di esso. Si è appena fatta una brutta partita? È il meccanismo! Si ha "paura"? È ancora il meccanismo! Si è perso un match? È sempre il meccanismo.

L'allievo – Qualche volta è vero ...

Il professore – È un miliardo di volte vero! Il meccanismo ha dei cedimenti, ed è precisamente ciò che continuiamo a sostenere.

Ma dove non sono d'accordo con quei giocatori, o piuttosto ciò che rimprovero loro, è una mancanza di logica.

E il grande malinteso del biliardo

Si lamentano d'avere un brutto meccanismo? Sia.

Di contro, si lusingano d'avere una conoscenza approfondita del gioco? Ammettiamolo.

Dovremmo dunque attenderci di trovare in questi giocatori, handicappati fisicamente, ma sapienti, una tecnica conforme alle loro possibilità. Perseguitati dalla paura di perdere le bilie, il loro motto dovrebbe essere più per loro che per tutti gli altri: "Senza bilie vicine, nessuna salvezza!"

E che vediamo generalmente nella loro forma di gioco? Semplicemente l'anarchia, con ciò che comporta di disordine e di imprevidenza.

E le bilie – è la festa della liberazione – corrono in tutti i sensi avide d'indipendenza.

Fare una lunga serie in queste condizioni? Ma anche il Dio del biliardo -se esistesse- vedrebbe la sua media generale diminuire di metà, se non di più, se si trovasse in presenza delle difficoltà costanti che queste vittime devono superare.

L'allievo - Vittime?

Il professore – Ma sì, vittime di ciò che io non esito a qualificare come il grande malinteso del biliardo.

E questo malinteso è ancora più flagrante se ci allontaniamo dagli ambienti informati. Là, allora, siamo in pieno oscurantismo.

Infatti, per i profani hanno l'alta classe, la classe scintillante, solo coloro che possono fare - petto in avanti - tutti i punti, quali che siano le loro difficoltà e ciò, grazie a un colpo di stecca magico.

E collegando tutto, un giocatore di serie non è più che una specie di impotente, non maligno, che ha nel suo sacco alcuni segreti.

Ciò mi ricorda una storia di qualche anno fa che riguarda il compianto Louis Cure.



Louis Cure

Il campione dava una dimostrazione in un cantone del Midi. Tutti i "tenori" locali si ammassavano attorno al biliardo. Si stava per vedere finalmente ciò che era un gran Maestro. La partita cominciò in un silenzio religioso. Dopo alcuni colpi, Cure, che aveva cominciato, "prese" "l'americana" e cominciò la

sarabanda. Un'ora dopo, egli giocava ancora. Il pubblico era stupefatto perché le bilie sembravano ipnotizzate ...

Improvvisamente, uno spettatore si girò verso il suo vicino, e a bassa voce, lasciò cadere queste parole famose: "Tu, tu ci credi a quel trucco là?" volendo senza dubbio dire che ciò che lui vedeva con i suoi propri occhi non corrispondeva certamente alla realtà, bensì ad un effetto di prestidigitazione, ben presentato, doveva riconoscerlo.

L'allievo – La storia è divertente.

Il professore – Divertente e snervante, perché, secondo me, la serie americana è la scoperta più bella.

L'allievo - Chi è, dopo di lei, il campione che la possiede al meglio?

Il professore – Non cercarlo. È Fernand Drouet che, con il suo lavoro, la sua perseveranza e la sua osservazione, ha saputo, durante la sua attività, "meccanicizzare" magnificamente questa serie.

E la sua performance, certamente la più sensazionale, resterà nella storia del biliardo, come un meraviglioso exploit sportivo: Fernand Drouet fece – tieniti bene – 3.600 punti in 8 riprese (media 450) con serie consecutive di 1.046 e 1.058.



Fernand Drouet

L'allievo – È appena credibile! E capisco che di fronte a questi diluvi di carambole ci sia sentiti obbligati a creare i giochi di quadro che, rispetto alla partita libera, sono un po' ciò che la grande musica è alla musica popolare. Il professore – Ma, anche al quadro, il nostro gioco è ancora giocato male, apprezzato male dal profano che ha, a sua discolpa, alcune circostanze attenuanti.

In effetti, le "fatture" del gioco hanno subito, grazie alla tecnica moderna, delle trasformazioni tali che troveremo sempre difficile convincere, persuadere questi profani che una serie, lunga quanto si voglia, fatta dentro "un fazzoletto", rappresenta un exploit di grande valore sportivo e la frase che ho sentito spesso: "Non c'è ragione che egli si fermi!" rischia di ripetersi all'infinito.

Certamente il profano sarà stupito, disorientato ma sarà difficile togliersi dalla mente che non gli nascondiamo qualcosa che gli si dovrebbe rivelare.

L'allievo - È chiaro che attualmente emerge dalla serie "al quadro" eseguita dai campioni la stessa monotonia della "serie americana".

Il professore – Perché? Non esitiamo a dirlo. Prima, perché, in generale, la destrezza sembra esserne esclusa e anche il lato francamente spettacolare.

Hai sentito parlare del match al quadro Cure-Schaefer (il padre) che si disputò quarant'anni fa al Nuovo Circo a Parigi? Schaefer che aveva un grosso ritardo, raggiunse Cure l'ultimo giorno e terminò con una serie indimenticabile di 21, credo!



Jacob Schaefer sr. (1855-1910) sopranominato "Il Mago"

Indimenticabile? Perché? Perché Schaefer si trovò quasi ad ogni colpo, di fronte a punti larghi, difficili da eseguire, che superò grazie a una destrezza incredibile. Ogni volta ci si aspettava che sbagliasse, e il pubblico, in piedi, esprimeva il suo entusiasmo.

Tu credi che una serie di 21, fatta da un campione attuale, susciterebbe la stessa reazione?

L'allievo – Evidentemente no!

Il professore – Inoltre il quadro è, se oso dire, vittima della routine.

L'allievo – Pertanto si devono cambiare le regole!

Il professore – È vero. Il presidente Faroux, ben prima della guerra, aveva proposto che si considerasse il "quadro" centrale come un "quadro" normale. Ci sono voluti parecchi anni, per intenderci.

Ma questa felice innovazione è, per me, insufficiente.

Non si è realizzata sufficientemente la vera rivoluzione compiuta nel gioco del quadro.

Pertanto tutto è cambiato! Le serie – benché sempre più lunghe o piuttosto *perché* sempre più lunghe- non mostrano più un valore "spettacolare" per se stesse.

La tecnica moderna, sempre più sottile, necessita di una presentazione che infiammi meglio il pubblico, che svegli l'attenzione del profano.

Perché, per esempio, non tracciare le linee del quadro con un gesso appariscente che risalterebbe prima sul verde del tappeto?

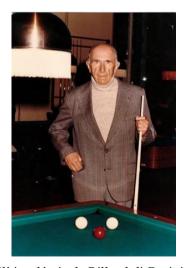
Perché non numerare i quadri con delle grandi cifre che sarebbero visibili anche da lontano?

Perché infine l'arbitro, generalmente monocorde, non potrebbe dire imperiosamente: "Deve uscire dal quadro X!" in luogo di questo "dedans" attuale, comprensibile solo agli iniziati?

L'allievo – Per quanto mi riguarda sono d'accordo con lei, tanto più che mi sono sempre stupito che -prima di ogni grande match- non si spieghi ciò che sia il quadro, quali siano le sue regole, infine ciò che lo differenzia dalla partita libera.

Il professore – Qualcosa si è fatta sui programmi. Ma la tua idea sarebbe evidentemente più viva e soprattutto più efficace perché eviterebbe al pubblico uno sforzo che non sempre fa.

Riassumendo, si deve fare qualcosa. Il biliardo è un'arte che merita meglio. Ma ritorniamo al nostro famoso meccanismo ...



Roger Conti all'Académie de Billard di Parigi al tavolo n. 11 dove impartiva le sue lezioni e dove, a detta di Galey, regnava come Giove.

CAPITOLO SECONDO

IL MECCANISMO

Il meccanismo -senza dubbio lo sai- è l'insieme dei colpi di stecca che deve permettere d'eseguire tutte le "fasi" del gioco moderno. Al biliardo vi sono sei colpi di stecca differenti.

1° colpo di stecca per il *rétro* normale (30-40 cm);

2° colpo di stecca per il rétro di linea;

3º colpo di stecca per le "bilie ad occhiali";

4º colpo di stecca per i piazzamenti;

5° colpo di stecca per i coulés;

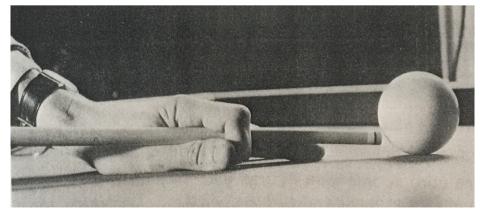
6° colpo di stecca per le sponde.

Alcuni di questi colpi di stecca sono differenti gli uni dagli altri -oserei dire indipendenti- a tal punto che si può avere, per esempio, un buon colpo di stecca per le sponde e mediocre per i *rétro*; oppure un *rétro* eccellente e un colpo di stecca inadatto per le bilie ad occhiali.

Di conseguenza, quando di un giocatore si dice: "ha un buon meccanismo", si deve sottintendere che egli possiede questi sei colpi di stecca che studieremo separatamente.

Innanzitutto, qualche parola sul rétro: te ne devo esporre il principio?

Quando una bilia è colpita sotto il suo centro prende, dalla sua partenza, una rotazione inversa, simile a quella che si imprime a un cerchio quando da bambini ci si propone di farlo tornare verso di sé, dopo che avrà toccato il suolo. Questa rotazione all'indietro a poco a poco è distrutta dall'attrito del tappeto. Ma se la bilia ne colpisce un'altra prima che questa rotazione inversa sia distrutta, essa ritornerà indietro come fa il cerchio. Questo è il *rétro*.



Dove colpire la bilia per un rétro

E ora che cos'è un buon rétro?

L'allievo – È fare indietreggiare la bilia il più velocemente possibile!

Il professore – Errore! Non nel gioco di serie! E mi spiego ... Animare al massimo la bilia nella sua rotazione all'indietro si ottiene prendendola molto bassa con uno scatto estremamente corto e rapido, cioè a dire, con un gioco integrale del polso o con una brusca ritrazione dell'avambraccio.

Ora, noi non vogliamo né il polso integrale né la ritrazione dell'avambraccio. In una parola rifiutiamo il colpo di stecca corto e rapido. Ecco perché:

Penetrazione

Questo colpo di stecca, eccellente per alcuni colpi di fantasia, ha forzatamente una mancanza di penetrazione nella bilia. Ora la penetrazione, che dovrà variare -lo vedremo più tardi- secondo la forza da dare alle bilie, è una qualità essenziale del gioco di serie. Essa ne è tutta la consistenza, tutta la solidità a tal punto che la sua insufficienza (cioè a dire il colpo di stecca corto) ha come prima conseguenza il rischio della steccata. Vedremo ora come il colpo di stecca corto che non esitiamo a mettere sotto accusa si comporterà di fronte all'amorti.

Che cos'è l'amorti?

Amorti

L'allievo – L'amorti è rimanere sulla bilia 3.

Il professore – Se vuoi. In altri termini, la 1 e la 3, in un richiamo, devono formare, dopo la carambola, una zona di concentrazione, nella quale dev'essere richiamata la 2.

Quindi, più questa zona di concentrazione sarà ristretta, cioè a dire, più la 1 sarà rimasta sulla 3, più la riunione progettata avrà la possibilità d'essere perfetta.

È questa precisione, questa misura speciale che permette alla 1 di rimanere sulla 3, che si chiama *amorti*.

Se ne afferra immediatamente tutta l'importanza, tutta l'utilità, ma anche tutto il pericolo, perché volere morire sulla 3 è correre il rischio di non arrivarci. Ecco perché bisogna considerare che vi sono due specie d'amorti:

1° l'amorti approssimativo che si limiterà a rimanere relativamente vicino alla 3 nei rétro normali (da 30 a 40 cm);

2º l'*amorti* perfetto che ha tutto il suo senso e trova la sua piena applicazione nei *rétro* detti di linea.

In effetti, in questi colpi (e in alcuni colpi ad una sponda), le bilie 1 e 3 non devono formare solo una zona di concentrazione, ma comunque una vera "barriera" per evitare il nascosto.

E già una deduzione ci salta agli occhi. Non l'afferri? È che il colpo di stecca corto, la cui essenza è quand'anche di animare la bilia, non va bene alla bilia inerte, cioè a dire, all'*amorti*, è contro di esso.

L'allievo – In alcuni trattati ho letto che l'amorti si ottiene attaccando la 1 più o meno bassa.

Il professore – Procedimento poco raccomandabile e pericoloso. Perché basare il nostro *amorti* su una infinità di punti d'attacco della 1, che siamo nella quasi impossibilità di controllare?

Perché non stabilire piuttosto un principio logico che segue dalle nostre osservazioni e decretare:

A bilia inerte, colpo di stecca inerte

L'allievo – Ma quale sarà questo colpo di stecca inerte?

Il professore – M. de la Palice ti risponderebbe che esso sarà esattamente l'opposto del colpo di stecca corto: ma parliamo seriamente. Questo colpo di stecca dovrà essere penetrante (sempre la penetrazione), allungato, impregnato da una certa lentezza. Più il rallentamento della stecca dovrà essere effettivo, più il colpo di stecca dovrà essere lento.

Vi sono certamente, ne terremo conto anche noi, delle differenti altezze d'attacco della 1, ma queste perdono la loro importanza. Saranno sempre meno sensibili, sempre meno variabili, meno soggette ad errori: perché la bilia 1 sarà messa in moto non da un colpo di stecca contrario all'*amorti*, bensì favorevole ad esso.

Ma un altro elemento deve concorrere alla realizzazione perfetta dell'*amorti*: la presa della bilia 2. Mi spiego:

Quando una bilia ne colpisce un'altra, essa perde una parte della sua forza dinamica a vantaggio della bilia colpita e pertanto viene frenata.

Questa perdita di forza, questa frenata ricevuta, sono proporzionali alla presa della 2, cioè a dire, che più la bilia 2 sarà stata presa in pieno dalla 1, più quest'ultima sarà rallentata nella sua corsa (e inversamente).

La conclusione di questo principio?

Gli amorti esigono sempre delle prese della bilia 2 vicine al pieno.

Ma che diventa il colpo di stecca corto e rapido di cui abbiamo fatto il nostro bersaglio? Non lo dimentichiamo.

Misura

In effetti, per finire la nostra requisitoria contro di esso, vediamo come si comporta di fronte alla *misura*.

Che cos'è la misura? La misura è la forza precisa, determinata che conviene dare alle bilie, principalmente alla 2 che può essere richiamata attraverso una, due, tre, quattro o cinque sponde.

Una cosa ci deve colpire immediatamente: che la misura è d'essenza unicamente muscolare; da ciò deriva la sua fragilità, la sua irregolarità. Ecco perché ci sforzeremo (si conosce il nostro punto di vista su ciò che dipende essenzialmente dal muscolo) non di farne a meno, ma d'evitare, nel nostro gioco, di contare unicamente su di essa. D'altronde ne riparleremo.

Alcuni pretendono che la misura -paragonabile forse all'apprezzamento della "distanza" indispensabile ad ogni buon pugile- sia una qualità innata. O la si ha o non la si ha.

Io non sono del loro parere. Se alcuni giocatori mancano di misura, è che essi ignorano quale sia il colpo di stecca favorevole ad essa.

L'allievo – E qual è questo colpo di stecca?

Il professore – Ci si dovrà ispirare a un gioco che tutti abbiamo giocato da bambini e che consiste nel lanciare una moneta, per esempio, il più vicino possibile a una linea. Quale sarà il nostro gesto per raggiungere questo obiettivo? Sarà un gioco di polso? Evidentemente no! Uno scatto corto e rapido dell'avambraccio? Niente affatto.

No, in modo tutto naturale, questo gesto sarà allungato, accompagnato, come se noi, per ridurre la distanza tra il bersaglio da raggiungere e noi, volessimo "portare" la moneta al punto mirato.

La moneta è stata lanciata troppo corta: come rettificheremo? Allungando, stavo per dire, penetrando maggiormente.

Al biliardo è la stessa cosa, dove la misura, ovvero le forze differenti da dare alle bilie, si ottengono con delle penetrazioni, degli allunghi differenti e non con degli scatti corti e rapidi che non possiamo controllare.

Siamo così definitivamente fermi sulla nocività del colpo di stecca corto, ed è in tutta onestà che:

- premesso che il colpo di stecca corto ha come conseguenza il rischio della fausse queue¹;
- premesso che questo colpo di stecca è nocivo all'amorti;
- premesso che, d'altra parte, esso è sfavorevole alla misura;
- premesso che:

la fausse queue,

la mancanza d'amorti,

la mancanza di misura,

arrecano un pregiudizio considerevole e costante ad ogni giocatore di biliardo.

Per questi fatti:

- *condanniamo* il colpo di stecca corto all'eliminazione definitiva; ma, dato che la sua utilità è innegabile in alcuni colpi da vicino e di fantasia, gli accordiamo di venire recuperato.

¹ La fausse queue si ha quando il tappetto di cuoio, nel colpire la bilia, scivola sulla sua superficie.

L'allievo – La sentenza è divertente.

Il professore – Essa è la conclusione logica delle nostre osservazioni, che al tempo stesso ci rivelano il meccanismo al quale dovremo giungere poiché ne conosciamo la qualità di base: la *penetrazione*, sempre la *penetrazione*.

Eccoci dunque pronti teoricamente. Rimane da sapere come dovremo comportarci in pratica.

Primo colpo di stecca: rétro normale

Ritorniamo ora al *rétro* normale (da 30 a 40 cm), il primo dei sei colpi di stecca. Ecco un *rétro* normale (fig. 1). La bilia 1, lo vedi, dev'essere richiamata attraverso tre sponde.



Fig. 1

Posizione del corpo

Il professore – Vai a giocare il colpo (l'allievo si piazza davanti alle bilie). Non muoverti! La tua posizione del corpo è interessante.

L'allievo - L'ho copiata da un giocatore di prima categoria.

Il professore – Evidentemente! E così hai confermato ciò che tante volte ho detto:

"Quando si copia un giocatore forte, gli si prendono i difetti perché le qualità, esse, rimangono nascoste."

(L'allievo vuole alzarsi).

Il professore – Non muoverti, perché vorrei farti una domanda: che cosa diresti di un guidatore che guidasse la sua auto senza essere di fronte al volante? L'allievo – Direi che non è prudente, ma non vedo il nesso.

Il professore – Ti sbagli, esso esiste! Perché la stecca da biliardo è una specie di volante perché è essa a dare la direzione alla bilia.

Ebbene, tu non sei di fronte al volante!

Inoltre, sei seduto male ...

L'allievo – Seduto male?

Il professore – Dico bene: seduto male sulle tue gambe che devono essere flessibili e inoltre piegate.

Infine, sei troppo lontano dalle bilie.

L'allievo – Se comprendo bene, la mia posizione è interessante perché è tutta da rivedere?

Piede destro

Il professore – Tutto proviene soprattutto dal tuo piede destro che non è nel piano ...

L'allievo – Nel piano?

Il professore – Nel piano della stecca, o più esattamente nel piano verticale che contiene la stecca.

Sposta quindi il tuo piede destro e mettilo più a destra, cioè più vicino alla verticale del calcio della stecca.

Perfetto; questa volta il tuo piede destro è nel piano verticale che contiene la stecca e questo cambiamento – non dimentichiamo che per un destrorso il piede destro è il pilastro del corpo- ha avuto come conseguenza di spostare anche la tua testa verso destra e di mettere inoltre i tuoi occhi nel piano.

L'allievo - C'è quindi una relazione tra il piede e gli occhi?

Il professore – Esattamente, a tal punto che si può affermare senza timore:

"Dimmi dov'è il tuo piede destro, io ti dirò dove sono i tuoi occhi!"

D'altronde, per riassumere, dobbiamo stabilire, dalle nostre osservazioni, un principio generale:

Il piano verticale che contiene la stecca deve passare allo stesso tempo quasi a metà del piede destro e a metà del viso.

Il professore – Sollevati, perché ora dobbiamo costruire, senza la stecca, la tua posizione nel suo insieme – ben inteso per i *rétro* normali- che ci servirà di posizione base.

Prendi la tua distanza ...

L'allievo - Come?

Il professore – Dico prendi la tua distanza. Infatti, rischiamo di piazzarci male, cioè o troppo lontano o troppo vicino alle bilie, se non abbiamo un punto di riferimento che ci deve guidare. Questo punto di riferimento è il braccio sinistro.

Tendi il tuo braccio sinistro morbidamente mettendo inoltre la tua mano sinistra piatta sul tappeto; il dito medio molto vicino alla 1.

Perfetto ... La tua distanza è così presa. Ora metti il piede destro nel piano e piegati sulle due gambe ... egualmente.

L'allievo – E il piede sinistro?

Il professore – È evidente che, per delle ragioni di equilibrio, il piede sinistro si deve spostare verso la sinistra di questo piano.

E ora passa la stecca nel tuo cavalletto e non muoverti ...

Ed ecco costruita la tua posizione.

Questa volta tu sei, senza contestazione possibile, esattamente di fronte al volante, cioè ben posizionato per "prendere" la via, o, in altre parole, per "toccare" la bilia 2 in un punto preciso.

Gioca quindi il *rétro*. Prendi tempo ... Tu sai che la bilia 2 dev'essere richiamata attraverso tre sponde (vedi la figura).

(L'allievo prende posizione).



La corretta posizione di gioco illustrata dal grande campione francese Francis Connesson.

Sono ancora obbligato a fermarti.

Devo dire che sei ben piazzato per toccare la 2 al punto esatto. Ma questo "tocco", questa "presa" della 2, la cui importanza è vitale, prima la si deve apprezzare, valutare. Tu l'hai fatto?

L'allievo – Ma sì ...

Il professore – Permettimi di dubitarne, perché tu ti sei messo immediatamente in posizione.

Ora, non si valuta nel modo giusto una quantità di bilia 2 se non da lontano. Per cui, prima di piazzarti, avresti dovuto indietreggiare leggermente il corpo. (L'allievo indietreggia leggermente e osserva la 2).

Bene! Questa quantità della 2 la vedi? Perfetto. Ora avanza senza lasciarla dagli occhi e riprendi la posizione.

E ora puoi giocare.

(L'allievo gioca il colpo, carambola ma la bilia 2 non è tornata bene).

Il colpo di stecca è stato troppo corto. Tu l'hai fermato ritraendo l'avambraccio che noi non vogliamo, lo sai. Perché, invece, non hai allungato l'avambraccio (ricordati dell'esperienza della moneta), lanciata deliberatamente la stecca sulla bilia 2 per farle percorrere la distanza desiderata? (Misura).

L'allievo – Perché ho avuto paura di toccare la bilia 2 con la stecca e perché temevo di non effettuare il *rétro*.

Il professore – Toccare la 2 in un *rétro* di questa lunghezza? Assolutamente impossibile!



Conti mostra all'allievo come valutare la quantità di bilia da prendere



L'allievo segue i consigli del Maestro



Conti mostra all'allievo come eseguire il rétro

L'allievo -Del resto, più tardi, vedremo che nelle bilie da vicino questa apprensione non si giustifica così tanto se noi, prima di giocare, prendiamo alcune precauzioni. Dobbiamo quindi rigiocare il colpo, senza timore questa volta. E soprattutto non ritirare la stecca. Lasciala invece sul biliardo dopo il colpo.

(L'allievo rigioca il colpo e, con un colpo di stecca ben allungato, fa fare alla 2 il percorso esatto. Ma la bilia 1 non è tornata indietro sufficientemente, e il punto non è stato fatto).

L'allievo – Ecco ciò che temevo!

Il professore – Lo preferisco perché questa volta la 2 è stata letteralmente "portata" con un gesto allungato, esattamente come se tu avessi voluto gettare la moneta che abbiamo preso come esempio.

L'allievo – Sì, ma la bilia è rimasta per strada.

Il professore – Ciò non ha importanza. Retrocedere è la conseguenza di un principio di fisica.

Quindi, in questo colpo, se tu sei rimasto per strada, è perché la 1 non è stata attaccata molto bassa.

Tu devi quindi rigiocare il colpo, appiattendo maggiormente la tua mano sinistra.

E soprattutto, non vi insisterò mai abbastanza, non ti ostinare, malgrado il tuo fallimento di prima, a "volere" retrocedere.

Non fare come alcuni giocatori che per timore di trovarsi in una strada senza uscita aggiungono al loro colpo di stecca una contrazione muscolare (spalla) o una tensione nervosa che non possono che snaturarlo a detrimento della misura dell'*amorti* e della sua rettilineità.

E abbandona la stecca sul tappeto dopo avere giocato.

(L'allievo prima indietreggia, per valutare meglio la quantità della 2, poi avanza verso le bilie, piazza bene il suo piede destro nel piano, lima parecchie volte e infine gioca.)

L'allievo – Il colpo è fatto!

Limage

Il professore – Sì, ma il tuo *limage* non è messo a punto.

L'allievo – Il mio limage?

Il professore – Il *limage*, come sai, ha lo scopo di rendere meno rigido l'avambraccio e aiutarlo a rilassarsi.

Esso è quindi la fase preparatoria e di conseguenza riflette il colpo di stecca che vogliamo dare.

Ora, tu hai appena fatto un *limage* corto e rapido; vuoi quindi dare un colpo di stecca corto e rapido? Sai bene che non è così.

Ricomincia quindi il tuo "limage".

Il professore – Attenzione! (L'allievo lima). Il tuo "limage" è ora a scatti. Marcare, come fai tu, un tempo di arresto tra ciascun movimento, è come privarsi dello "slancio" di cui si ha bisogno. Dare un colpo di stecca, dopo una tale preparazione, è come ripartire dall'immobilità.

Invece, in presenza di un colpo che ci interessa e che esige una penetrazione franca e rilassata, dobbiamo mettere a punto un "limage" la cui scioltezza indicherà il tuo completo rilassamento.

L'allievo – E quante volte bisogna limare?

Il professore – Questa domanda, che è come chiedere quanti movimenti fa il braccio per sciogliersi e prendere il suo slancio, sembra supporre che tutti i giocatori abbiano bisogno della stessa preparazione. Non è così. Alcuni giocatori "limano" una o due volte, altri tre e più. Si è anche visto -spettacolo penoso- degli eccellenti giocatori, che dico? dei campioni, "limare" da 30 a 40 volte. Questi casi sono fortunatamente molto rari.

Tuttavia il problema del "limage" resta molto complesso.

Più tardi, ben più tardi, quando tu avrai fatto dei progressi seri, quando avrai una reputazione e -chissà?- può darsi un titolo da difendere, te ne renderai conto meglio. Preso dal "trac"², il tuo braccio, cioè il tuo "limage", reagirà seguendo i tuoi mezzi fisici e il tuo temperamento.

Ti consiglio quindi di "limare" due volte -tieniti là- e di partire sul lanciato, deliberatamente, senza apprensione, il corpo sempre rilassato. Io lo ripeto, facciamo della cultura fisica. Ma non siamo là.

² È in generale la paura di colpire la bilia 1 o di sbagliare il colpo e ha come effetto quello di bloccare il giocatore. Anche il grande Conti, durante la sua carriera, sperimentò questo "malessere del giocatore".

Per ora, voglio soprattutto fare rilassare il tuo braccio con una vera cultura fisica e un "limage" appropriato. La carambola importa poco.

Ora riprendi la posizione, perché devi rigiocare il colpo. E soprattutto -io non insisterò mai abbastanza su questo gesto- lascia la stecca sul biliardo dopo il colpo. È per questo, e solo per questo che riuscirai a evitare il colpo di stecca unicamente di polso, o la ritrazione dell'avambraccio, in una parola il colpo di stecca corto, così nocivo al meccanismo.

(L'allievo rigioca il colpo e gli riesce).

Il professore - Tutto è stato perfetto.

Ora non ti rimane che ricominciare questo esercizio quotidiano 10, 15, 20, 50 volte, fuori delle lezioni, fino al giorno in cui questo gesto che abbiamo analizzato perfettamente, ma che ancora non si possiede, si "farà" in modo molto naturale.

Sempre
il
piede destro

Ora, attenzione! Supponiamo che questo *rétro* che hai eseguito si presenti ora nella lunghezza del biliardo. Capiamoci bene: i due *rétro* sono identici. Ma nel 2° caso, la bilia 2, per essere richiamata, dovrà compiere un tragitto più lungo (fig. 2).

Teoricamente, come intendi giocare il colpo?

L'allievo – Poiché i due rétro sono identici, attaccherò la bilia 1 molto bassa come prima, ma poiché la bilia 2 dovrà fare in questo caso un percorso più lungo, io -per dare più forza- applicherò il nostro principio sulla misura, cioè allungherò di più.

Il professore - E in che modo, logicamente, allungherai di più?

L'allievo – Non so bene come.

Il professore – Indietreggiando il piede destro. Mi spiego … Il piede destro - come sappiamo, vero pilastro del corpo- trascina con sé la spalla destra, il braccio, la mano destra (sul calcio della stecca).

Indietreggiare il piede destro, è partire quindi da più lontano. E, partire da più lontano, è essere in posizione favorevole per allungare di più. E inversamente ... Quindi, in questo esempio, per potere allungare di più, cioè per dare più forza alla bilia 2, devi indietreggiare il tuo piede destro.

L'allievo – Ho compreso perfettamente! Il piede destro deve prendere, prima di giocare, delle posizioni differenti, per ottenere degli allunghi differenti, cioè delle forze differenti.

Il professore – A condizione evidentemente che tra i due colpi lo scarto di forza da dare sia sensibile, notevole, importante.

Ed è quello che c'è qui, perché nel 2° *rétro*, la bilia 2, come hai detto, deve compiere un percorso più lungo che nel primo *rétro*.

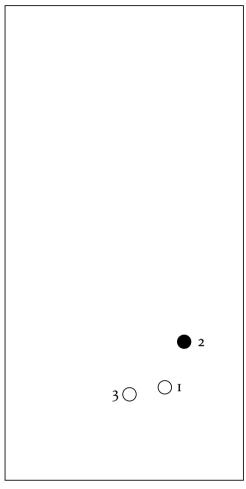


Fig. 2

E sarà lo stesso se ci troveremo, dopo aver giocato per esempio un *rétro* normale, in presenza delle bilie vicine.

In effetti, nel 1° caso (bilie a distanza) il *rétro* normale sarà stato giocato con il piede destro lontano dalle bilie e avanzerà immediatamente dopo, verso le bilie, per aiutare a risolvere il nuovo problema d'esecuzione.

L'allievo – A bilie lontane, piede destro lontano

A bilie vicine, piede destro vicino

E quale sarà il ruolo del piede destro quando avremo le bilie insieme, cioè quando dovremo giocare parecchi colpi che richiedono pressappoco la stessa forza?

Il professore – In questo caso il piede destro prenderà immediatamente la sua posizione normale, avanzata verso le bilie, ma non si muoverà più.

Di contro, solo la mano destra continuerà il suo ruolo di regolatrice dell'allungo. Essa cambierà quasi costantemente di posto sul calcio della stecca, per essere, prima di ciascun colpo, in posizione favorevole per ottenere

- con l'aiuto della leggerezza- quelle sfumature di penetrazione che, nella tecnica moderna, sono assolutamente indispensabili. Del resto, ne riparleremo più tardi.

Alleggerimento del colpo di stecca

Ti pongo ora un 2° problema un po' più complicato. Si tratta sempre del 1° *rétro* normale. Ma gli facciamo subire un cambiamento leggero. Oh! molto leggero. La bilia 2 dev'essere posta più lontano di quasi 10 cm. (fig. 3).

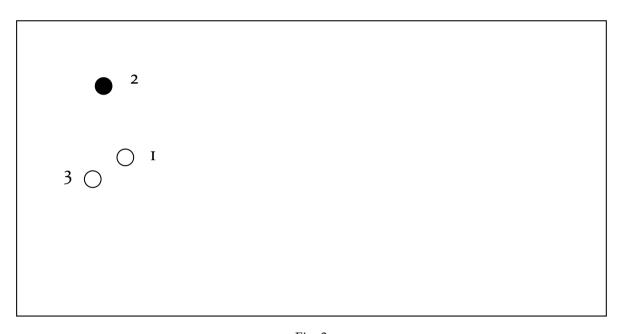


Fig. 3

Quali sono le conseguenze di questa modifica?

L'allievo – Il punto sarà reso più difficile.

Il professore - Si intende ... Ma per quali ragioni?

L'allievo – Perché il rétro sarà maggiore.

Il professore – E anche perché la bilia 2, il cui richiamo sarà diminuito di 10 cm, nello stesso tempo dev'essere giocata meno forte.

Ecco il problema nel suo insieme. Esso comprende due elementi che si contrastano: da una parte, giocare meno forte e nel contempo indietreggiare di più. Esaminiamo il 1° elemento la cui soluzione è immediatamente alla nostra portata.

1° Giocare meno forte, in effetti, è ridurre l'allungo del nostro colpo di stecca, assumendo prima di giocare una posizione del corpo favorevole a questa riduzione.

L'allievo – Avanzando il piede destro verso le bilie *Il professore* – Interamente d'accordo.

Resta l'altro elemento del problema.

2° Retrocedere di più. Qui, attenzione!

L'allievo – Io colpirei la bilia più in basso.

Il professore – Si intende. Ma all'occorrenza -non dimentichiamo che noi giochiamo con bilie d'avorio³- questa correzione normale sarà insufficiente.

L'allievo - Ma perché?

Il professore – Perché, lo ripeto, la bilia 2, nel richiamarla, dovrà essere frenata di 10 cm e che frenare la 2 significa avanzare il piede destro.

L'allievo – Credo d'avere trovato! Io darò un colpo di stecca più rapido, meno allungato, per ottenere un rétro più rapido e, comunicare, in più, meno forza alla 2.

Il professore – Ci siamo! Però attenzione! Un colpo di stecca rapido è per natura corto. Ora, il colpo di stecca corto è il nostro "nemico pubblico".

Ecco perché io dico: attenzione. Tanto più che, teoricamente, per dare meno forza alla bilia 2, noi abbiamo preso già una posizione -avanzamento del piede destro- che deve logicamente attenuare l'allungamento del nostro colpo di stecca.

L'allievo - Ma allora, che fare?

Il professore – Non darti pensiero. Noi alleggeriremo il nostro colpo di stecca: ciò che *si perde* in peso lo *si guadagna* in velocità.

L'allievo - Ma come alleggerire il nostro colpo di stecca?

Il professore - Aprendo la nostra mano destra sul calcio della stecca.

E questo alleggerimento avrà, in più, come conseguenza normale di liberare il polso ...

L'allievo – Ma io non comprendo più. Noi abbiamo condannato ed eliminato, perché corto, il colpo di stecca di polso.

Il professore – Noi abbiamo condannato ed eliminato il meccanismo basato su un gioco esclusivo di polso, ciò che è tutt'altra cosa. Ma qui, come in tutti i *rétro* difficili, il polso avrà un ruolo da giocare, un ruolo limitato ... limitato ma indispensabile.

Esso continuerà in effetti il gesto dell'avambraccio e, grazie al suo scatto naturale, darà una velocità supplementare al colpo di stecca.

L'allievo – Questa volta ho compreso!

Il professore – Tanto meglio. Io ti chiederò quand'anche di riflettere su questo problema dell'alleggerimento del meccanismo che troverà egualmente e soprattutto la sua applicazione perfetta nelle bilie da vicino. Ma non procediamo troppo velocemente.

Nel frattempo si impone una deduzione: **nel gioco di serie è indispensabile una stecca leggera**.

³ Al tempo in cui Conti scrisse il libro venivano usate ancora bilie d'avorio che in seguito vennero sostituite con quelle di resina, dato l'alto costo dell'avorio.

Falciata

Torniamo ora al nostro *rétro* che ci fa da cavia o più esattamente ad un *rétro* normale della stessa famiglia. Come vedi è piazzato nella lunghezza del biliardo (fig. 4).

Ma questa volta la bilia 3 è molto più a sinistra e molto isolata.

Questo punto, ti avverto, è il giudice impietoso di alcuni difetti gravi.

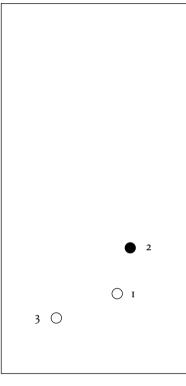


Fig. 4

L'allievo – Ho compreso! È una trappola.

(L'allievo, un po' contratto, cerca di ricordare i consigli ricevuti. Dapprima indietreggia nettamente per valutare la quantità della 2 da prendere e poi si piazza nel piano. Lima parecchie volte ma si sente che la 3 lo inquieta, perché è molto isolata e piazzata a sinistra. Infine gioca e il colpo è mancato di molto). *Il professore* – Non ne dubitavo!

L'allievo - Sicuramente ho valutato male la quantità da prendere della 2.

Il professore – Tu sei caduto molto semplicemente nella trappola tesa dalla bilia 3.

L'allievo - Dalla bilia 3?

Il professore – Ma sì!

Io ti ho osservato giudiziosamante nella tua preparazione; dopo esserti piazzato convenientemente, tu hai osservato la 1, poi la 2, poi la 3. Il tuo sguardo è tornato poi sulla 2, poi di nuovo sulla 3 che tu divoravi cogli occhi.

Divoravi, dico bene, perché in questo incrociarsi di sguardi quasi simultanei, era questa 3 che ti inquietava, questa 3 che non si doveva mancare e che ti appariva improvvisamente minuscola.

L'allievo – È un po' vero!

Il professore – Ed è in quel momento che tu hai giocato il colpo! E collegandosi tutto, questa ossessione della bilia 3 ha avuto le conseguenze normali che io presagivo: per rendere la carambola più sicura, tu hai dato un colpo di stecca "storto" "accompagnato" verso questa 3.

E hai falciato! Con un gesto largo, imponente, che mi ha ricordato i campi dorati della mia campagna natale.

L'allievo – Vorrei rigiocare il punto.

Il professore – Ma sì … lo rigiocheremo insieme … teoricamente. Innanzitutto allontaniamoci dalle bilie per valutare meglio il punto nel suo insieme, cioè con le tre bilie.

L'allievo – L'ho fatto.

Il professore - Innanzitutto l'attacco della 1.

Là, nessuna difficoltà seria. È il basso integrale.

L'allievo – L'ho fatto!

Il professore – Poi la presa della 2. Indietreggiamo, un po' di più ... per renderci meglio conto. Ci siamo! Questa presa della 2, noi la percepiamo.

L'allievo – L'ho fatto!

Il professore – Ora avanziamo verso le bilie senza lasciare questa 2 dagli occhi, e riprendiamo la posizione.

L'allievo – Tutto ciò l'ho fatto!

Il professore – Può darsi. Ma tu non eri rimasto là. Tu non avevi realizzato in quel preciso momento che il problema d'esecuzione non faceva che cominciare. Che esso non era più lo stesso. Che esso era semplificato! Che esso era diventato un *tête-à-tête* tra due bilie (2 e 3). Che la 3 non ci interessava più! Che nel nostro spirito essa non era più sul biliardo!

Questo è ciò che si deve ammettere.

Questo è ciò di cui ci si deve persuadere totalmente!

E allora, tu non avresti falciato.

Del resto tu ne farai esperienza da solo, durante l'allenamento.

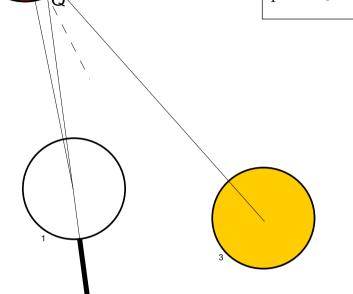
E ora ti servirai di questa preziosa formula da ricordare:

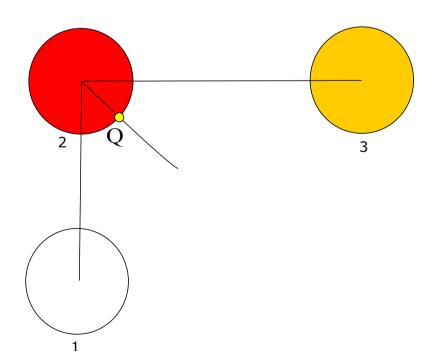
Si valuta un punto con tre bilie. Lo si esegue con due.

Intermezzo

Come eseguire un rétro senza effetto

Unire mentalmente i centri delle bilie 1-2 e 2-3. Determinare la bisettrice dell'angolo che si viene a formare e il punto **Q** di incontro della bisettrice con la circonferenza della bilia 2. Questo sarà il punto da mirare colpendo la bilia 1 sotto il centro e senza effetto. Bisogna esercitarsi molto per "vedere" bene il punto **Q**.





Secondo colpo di stecca: rétro di linea

Angoli chiusi angoli aperti

Il professore – Ora dobbiamo passare al secondo colpo di stecca, colpo di stecca dei *rétro* di linea, chiamati così dai giocatori di quadro perché esso permette in generale il richiamo della bilia 2 sulle linee.



Le linee nel gioco del Quadro 47/2 e 47/1



Le linee nel gioco del Quadro 71/2

In realtà, che sia al quadro o alla partita libera, tutti i *rétro* che esigono, per la serie, dei richiami della 2 di lunghezza breve (una o due sponde) sono dei *rétro* di linea.

E già si impone una costatazione: poiché i *rétro* di linea sono dei colpi di mezza distanza, essi necessitano -quanto alla posizione del corpo- evidentemente in rapporto ai *rétro* normali ...

L'allievo – Un leggero avanzamento del piede destro verso le bilie.

Il professore – Tuttavia il braccio sinistro non resterà più tanto teso come per i rétro normali, poiché il corpo si è avvicinato alle bilie.

I rétro di linea sono difficili?

L'allievo - Certamente meno dei *rètro* normali che necessitano di un richiamo più lungo.

Il professore – È esatto se non teniamo conto che della distanza del *rétro*. Ma il rétro da solo è una cosa e l'esecuzione del punto nel suo insieme è un'altra cosa.

Ora, se il *rétro* normale, che è in generale un punto di richiamo, è difficile a causa della sua distanza, esso tollera quand'anche -perché non è mai molto grave- un margine di imprecisione nella riunione delle bilie.

E poi, non si è sempre in presenza di rétro normali ...

Di contro, i *rétro* di linea non ci abbandonano perché essi sono una delle basi essenziali della serie moderna, a tal punto che una serie concatenata in maniera logica, è fatta, per la maggior parte, di *rétro* corti che esigono occhio, e ciò imperiosamente e costantemente, un colpo esatto, una presa della 2 rigorosa e un *amorti* perfetto.

Ecco perché i *rétro* di linea, poiché, lo ripeto, non permettono il "pressappoco", restano l'apprensione costante del giocatore.

Dobbiamo quindi sforzarci di analizzare questi *rétro* di linea, di conoscerli bene e di sceglierli.

L'allievo - Sceglierli?

Il professore – Ma sì! Ciò ti stupisce?

Ma, mio caro, il biliardo non è che scelta ...

Si sceglie una soluzione perché essa -nel concatenamento dei punti- è la più logica e la più efficace.

Si sceglie una zona perché è più favorevole o più riposante.

Perché non scegliere nello stesso modo tra due colpi -se si ottiene lo stesso risultato- il più semplice o quello che entra meglio nel quadro delle tue possibilità fisiche?

L'allievo – Sempre la testa e il braccio!

Il professore – Scegliere, scegliere senza sosta, ma scegliere giudiziosamente ... E sono queste scelte successive, mai le stesse, che costituiscono la tecnica di cui, non dubitarne, riparleremo un po' più tardi.

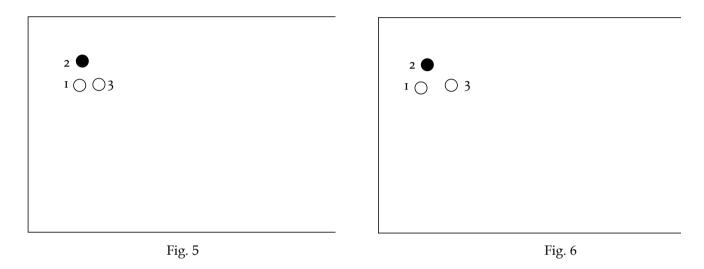
Nell'attesa, ritorniamo ai *rétro* di linea perché tu devi fare immediatamente la tua scelta.

Il professore - In effetti, ecco due rétro di linea (fig. 5 e fig. 6).

A prima vista possono sembrare quasi identici.

Osservali meglio.

Qual è quello che ti sembra più facile?



L'allievo - Secondo me, è questo qui (fig. 5).

Il professore – E per quale motivo?

L'allievo – Non saprei precisarlo esattamente. Però in questo rétro sento meglio quanta quantità della 2 devo prendere, all'occorrenza molto piena.

Nell'altro rétro, al contrario (fig. 6), mi sembra più difficile "valutare" la presa della 2, poiché la 1 e la 3 sono più scartate.

Il professore – In effetti, è esatto che nell'altro *rétro* (fig. 6) è più difficile percepire la presa della 2.

Ma le prese delle bilie non possono allarmarci troppo. Perché? Perché esse non dipendono dal muscolo.

La loro conoscenza necessita, certamente, di un lavoro paziente, un'osservazione metodica, certamente, queste prese di bilia che abbiamo definito misteriose, ci scapperanno ancora a lungo, ma dal giorno in cui le "avremo", dal giorno in cui esse saranno visivamente e cerebralmente "nostre", credimi, il loro possesso sarà definitivo. Non è confortante?

Non è la stessa cosa con ciò che è muscolare. Si conosce il nostro punto di vista sulla questione. Esso non si tocca. Per noi il meccanismo -l'abbiamo detto!- è una tavola fragile sulla quale non è prudente appoggiarsi troppo.

Ora, tu hai scelto il *rétro* più difficile dal punto di vista del muscolo.

Vediamo perché.

Per giocare bene questo punto (fig. 5), si deve prendere la bilia 2 molto piena, e tu l'hai detto perfettamente.

Ora, qual è la conseguenza di una bilia che è presa molto piena?

L'allievo – A dire il vero, non lo so.

Il professore – E quando una bilia è presa molto fine?

L'allievo – Quasi non si muove.

Il professore – Di conseguenza, quando è presa molto piene, fa esattamente il contrario: si muove al massimo. Ne facciamo un principio, vuoi?

"Prendere una bilia 2 molto piena, significa comunicare ad essa, per un dato colpo di stecca, la massima forza."

Ed è ciò che qui ci inquieta, è questa forza massima, che abbiamo già denunciato, che presenta la prima trappola di questo *rétro* che chiameremo *rétro ad angolo chiuso*.

In effetti, volere ridurre questa forza, volere frenare il richiamo della 2, come sappiamo, significa rischiare di dare un colpo di stecca corto o ritirato.

L'allievo – Comincio a comprendere.

Il professore – Comprenderai ancora meglio, quando, più tardi, giocherai in match, su un biliardo nuovo, riscaldato, dunque eccessivamente rotolante, e che la paura ... Ma non anticipiamo ... Vi sono, del resto, cose più gravi ... Non abbandoniamo il nostro rétro ad angolo chiuso (fig. 7).

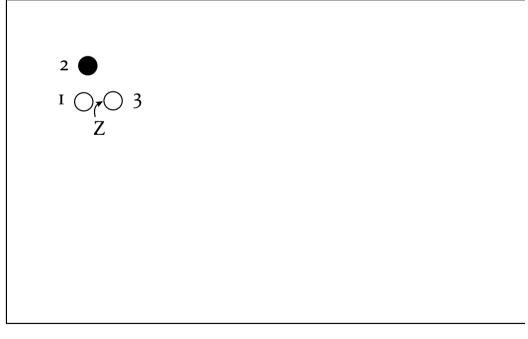


Fig. 7

Rétro di linea ad angolo chiuso

La 1, l'abbiamo detto, per carambolare sulla 3 al punto Z, deve ritornare quasi al suo punto di partenza, cioè nella direzione della stecca. Non vedi i pericoli che sorgono all'improvviso?

Se diamo il nostro colpo di stecca normale, cioè allungato, non ritirato, rischiamo:

1° pericolo: o di giocare troppo forte;

2° *pericolo*: o di ritoccare la bilia 1, un istante dopo essere entrata in contatto con la 2;

3° pericolo: o che la 1, tornando indietro, venga a colpire la stecca non ritirata. *L'allievo* – Comprendo bene ... Ma che fare?

Il professore - Ci arriveremo. Per cui passiamo all'altro rétro (fig. 8).

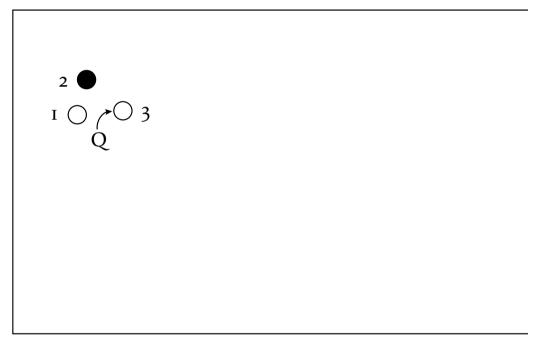


Fig. 8

Rétro di linea ad angolo aperto

Questo *rétro* di linea è un *rétro* ad "angolo aperto", il che indica che le bilie 2 e 3 sono leggermente scartate l'una dall'altra.

Di conseguenza, affinché la 1 venga a carambolare la 3 nel punto adatto, cioè in Q, la 2 dovrà essere presa meno piena che nel *rétro* ad angolo chiuso.

Che cosa deve ricordarci immediatamente questo meno pieno?

1° che la 2 -ricordiamoci del principio sul pieno- avrà, dalla sua partenza, meno velocità che nel *rétro* precedente; 1° vantaggio;

2° che la 1, per carambolare la 3, non deve più tornare al suo punto di partenza, cioè nella direzione della stecca; 2° vantaggio.

Non senti che la nostra apprensione non è più dello stesso ordine? In effetti, la paura che abbiamo nel *rétro* ad angolo chiuso di dare troppa forza alla 2 è ora diminuita.

L'obbligo in cui eravamo di "trattenere" la stecca è scomparsa del tutto. La conclusione di questa dimostrazione? È il rimedio che tu sei avido di conoscere:

Noi dobbiamo evitare, per quanto possibile, di "lasciarci" dei rétro di linea ad angolo del tutto chiuso e ciò si ottiene avanzando la bilia 2 nel momento del piazzamento preparatorio.

Li considereremo come delle "trappole" per il colpo di stecca, che evidentemente bisogna conoscere, che del resto lavoreremo, ma accorderemo un affetto particolare -per farne una base della nostra forma di serie- ai *rétro* di linea ad "angolo aperto" che rimangono nel quadro del nostro meccanismo. Per rendercene meglio conto, tu devi -sempre teoricamente- giocare un *rétro* ad angolo aperto che metterai in posa da te.

(L'allievo prende le bilie e mette in posa un punto) (fig.9).

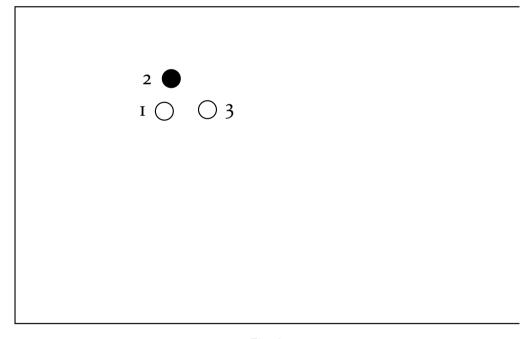


Fig. 9

Il professore – Perfetto. È un *rétro* ad angolo aperto. Ora ti ascolto, perché devi dirmi come ne ragioni l'esecuzione.

L'allievo – È ovvio che se per questo *rètro* di linea io prendessi lo stesso piazzamento del piede destro del *rétro* normale, il mio colpo di stecca partirebbe da troppo lontano e io darei certamente troppa forza alla bilia 2.

Avanzo quindi immediatamente il mio piede destro -che evidentemente sarà sempre nel piano- verso le bilie, ciò che trascinerà tutto il mio corpo in avanti.

Di conseguenza il mio braccio sinistro non potrà più essere molto teso ...

Il professore – Per quale ragione?

L'allievo – Perché se lo fosse, toccherebbe la bilia 1 con la mano.

Il professore – Esatto. Ma la tua mano sinistra si sarà comunque avvicinata a questa 1. E il tuo *limage*?

L'allievo – Sarà quasi lo stesso che per i rétro normali.

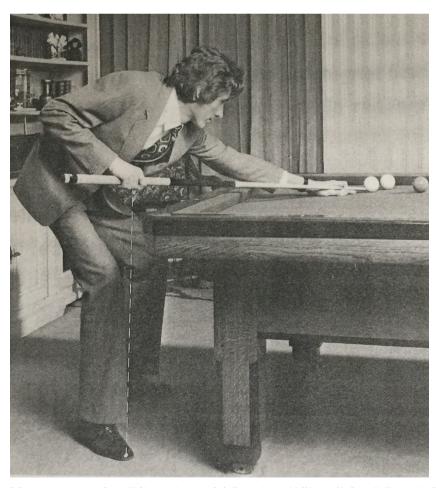
Il professore – No, sarà un po' più corto, precisamente perché la tua mano sinistra sarà più vicina.

Ora, il *limage* un po' più corto -non dimentichiamo che esso riflette il nostro colpo di stecca- darà logicamente un colpo di stecca più corto.

Ma qui senza alcun pericolo!

Perché noi continueremo esattamente come per i *rétro* normali a dare un colpo rilassato, franco, allungato e, dopo aver giocato, lasceremo pure la stecca al suo punto d'arrivo.

Siamo d'accordo?



Posizione del corpo per un rétro di linea giocato dal Campione (Allievo di Conti) Francis Connesson

L'allievo – Teoricamente sì, ma c'è ora e sempre la pratica ...

Il professore – Vi sono più esattamente due ruoli da riempire: il tuo e il mio.

Il mio, appassionante, che consiste nel cercare di esporti semplicemente il biliardo come lo sento io: poi il tuo, più ingrato, ma anche indispensabile ... Perché senza il tuo apporto fatto di comprensione, di pazienza, di volontà e di lavoro, la nostra collaborazione, d'altronde incompleta, non sarebbe più che un vano chiacchierare.

Ma non innervosiamoci, perché ora tu devi mettere in posa un *rétro* ad angolo chiuso di cui noi, con calma, dobbiamo riassumere i rischi che minacciano il nostro colpo di stecca (fig. 10).

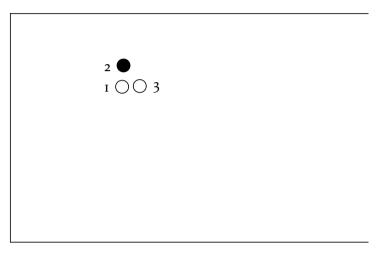


Fig. 10

L'allievo - Noi rischiamo:

1° di dare troppa forza alla 2 nel richiamarla;

2° di ritoccare la 1, ferma per un istante, nel suo punto di contatto con la 2 (queutage);

3° che la 2, nel suo ritorno, colpisca il nostro tappo.

Il professore – Questi tre pericoli provengono -non nascondiamolo- dalla penetrazione del nostro colpo di stecca, penetrazione voluta, lo sappiamo, perché ne conosciamo, d'altronde, i parecchi benefici.

Qui dunque, questi rétro, costituiscono per noi l'eccezione.

L'allievo - E qui, eccezionalmente, noi accorceremo il nostro colpo di stecca.

Il professore – No, non lo accorceremo! O almeno non dando, come si fa generalmente, un colpo *volontariamente* corto o ritirato.

Ciò, giammai!

Il "trac", lo vedrai più tardi, si curerà di questo ruolo nefasto, nonostante tutto te lo assicuro.

No, nel nostro spirito, noi non cambieremo nulla alla nostra penetrazione.

L'allievo - Ma allora, non si cambierà nulla?

Il professore – Se, prima di giocare, avremo preso delle posizioni, si fanno tali cambiamenti, tali che il nostro allungamento, nostro malgrado, -ed è là

l'estrema differenza- sarà stato frenato dalla partenza. Io dico bene ... dalla partenza.

L'allievo – Sarà stato frenato?

Il professore – Esattamente. Del resto, vediamo come.

Il nostro piede destro prende innanzitutto -ora come una specie di riflesso- una posizione avanzata verso le bilie, in rapporto a quella dei *rétro* normali.

L'allievo – La stessa di quella che è stata presa per i *rétro* ad angolo aperto? *Il professore* – In effetti, la stessa.

Ma queste precauzioni di prima sicurezza possono essere insufficienti.

Quindi, dopo, noi dobbiamo ... aiutami ...

L'allievo (timidamente) - ... alleggerire il nostro colpo di stecca ...

Il professore - Bravo! E ciò si otterrà aprendo la mano destra sul calcio ...

E questo alleggerimento avrà come conseguenze immediate:

1° di liberare il polso, che, grazie allo scatto finale, darà alla bilia 1 una leggera velocità supplementare, dunque una rotazione all'indietro accresciuta;

2° di ridurre automaticamente –poiché noi gli abbiamo tolto peso- la penetrazione del nostro colpo di stecca ...

Siamo sempre d'accordo?

L'allievo – C'è da dire che io comincio a vederci più chiaro. In effetti, non conoscevo tutta l'importanza di questo alleggerimento, allorché in realtà ci troviamo in presenza di un vero metodo basato sulle differenze di "pesi".

Il professore – E sono queste differenze di "pesi" che costituiscono tutte le sfumature del nostro colpo di stecca perché, mediante la mano destra sul calcio, noi possiamo *appensantirlo* o *alleggerirlo* a nostro piacere.

E questa gamma di sfumature, che sarà tanto più estesa quanto più leggera sarà la nostra stecca, troverà la sua migliore applicazione, credo d'avertelo detto, nelle bilie da vicino.

Ecco perché, ora, dobbiamo parlare del colpo di stecca delle bilie ad occhiali ...

Terzo colpo di stecca: bilie ad occhiali

I colpi di stecca delle bilie ad occhiali sono, soprattutto durante un match, il terrore del giocatore.

Noi ne sappiamo la ragione.

L'allievo – La queutage.

Il professore – La paura della *queutage* che pone il giocatore dinanzi a questo dilemma:

1° o rinuncerà, per prudenza, ad "esaurire" la posizione e cercherà quasi immediatamente il piazzamento;

2° oppure cercherà, come normale desiderio, di fare alcuni punti, di beneficiare di questa posizione che lo tenta.

Ed è qui che comincia il malinteso ... perché in questo problema dell'infinitamente piccolo, il giocatore, assillato dalla paura della *queutage*, non avrà che una soluzione, una sola: dare la *détente* esatta.

Ora, -ed è là che non siamo più d'accordo- questo scatto esatto noi non lo vogliamo!

Perché? Perché, precisamente, esso è troppo esatto! Cioè, perché esso è talmente corto, talmente inafferrabile che il giocatore non potrà "farlo" suo se non con una preparazione che porterà i suoi nervi e la sua concentrazione al parossismo.

Lui farà quattro o cinque punti? Te lo concedo. Ma ogni volta uscirà da questa prova un po' più depresso!

L'allievo – E noi?

Il professore – Noi? È ciò che dobbiamo vedere.

Supponiamo d'essere, a nostra volta, in presenza di una posizione di bilie ad occhiali (fig. 11).

Dovremo prendere immediatamente -come abbiamo fatto per i *rétro* di linea ad angolo chiuso- le prime misure preventive che, dalla partenza, devono trattenere -questa parola è tua- l'allungamento del nostro colpo di stecca.

L'allievo – Avanzando il corpo.

Il professore – Ma queste misure, tu non ne dubiti, saranno più rigorose ed estese.

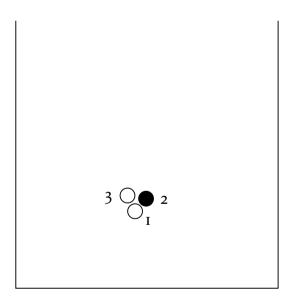


Fig. 11

L'allievo – Perché qui il rischio della *queutage* è considerevolmente più evidente. *Il professore* – E l'avanzamento del piede destro sarà tale che il nostro corpo sarà, per la prima volta, di fronte alle bilie.

L'allievo – A bilie vicine, corpo vicino.

Il professore – E comunque per la prima volta la nostra mano destra sarà sul davanti del caoutchouc.

L'allievo – Qual è l'utilità del caoutchouc?

Il professore – Ne riparleremo un po' più tardi. Osserviamo innanzitutto la nostra posizione di bilie ad occhiali da molto vicino (fig. 12).

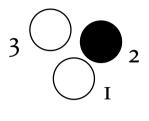


Fig. 12

Come vedi, la rossa, cioè la bilia 2 è eccessivamente vicina alla 1, allorché la 3 lo è un po' meno!



La posizione del corpo e della mano destra di fronte alle bilie ad occhiali

Queutage (carrozza)

Del resto, è la posizione classica che -per un giocatore inespertocomporta due rischi di *queutage*.

1º la queutage della 1 sulla 2;

2º la queutage della 1 sulla 3 (dopo avere toccato la 2).

L'allievo – Perché lei dice: per un giocatore inesperto?

Il professore – Perché il giocatore esperto eliminerà senza sforzo il primo rischio di *queutage*. Come? Applicando molto semplicemente alcuni principi elementari, tanto più preziosi perché non dipendono dal muscolo.

Vediamoli ...

Dapprima, piazzati davanti alle bilie, esattamente come se tu volessi giocare il colpo e per facilitare la nostra dimostrazione, supporremo – perché, per il momento, non ci interessa che il primo rischio di *queutage*- che la bilia 3 non sia in posizione (fig. 13).



Fig. 13

(L'allievo rammenta i consigli ricevuti: dapprima avanza nettamente il piede destro e così il suo corpo è per la prima volta di fronte alle bilie. Ed anche la sua mano destra è, per la prima volta, logicamente sul davanti del caoutcouch. Il suo attacco della bilia 1 è molto a sinistra e molto in basso).

Il professore - Perché prendi l'effetto a sinistra?

L'allievo – Non so ... per abitudine ... (l'allievo si solleva).

Il professore – Abitudine pregiudizievole, perché questo effetto attira la queutage! Seguimi ...

L'effetto a sinistra impone alla bilia 1 -e ciò dall'inizio- una direzione opposta a tale effetto.

Quindi questa 1, se si prende l'effetto a sinistra, è proiettata immediatamente verso destra, cioè sulla 2. E c'è la *queutage* probabile.

L'allievo - Ho compreso. Si deve prendere l'effetto a destra.

Il professore – Ma sì ... perché l'effetto a destra farà esattamente il contrario, il che significa che esso separerà molto leggermente le due bilie (1 e 2). Per cui c'è l'allontanamento della *queutage*.

Un'altra cosa ora. Ho visto che tu prendevi la bilia 1 molto bassa; l'hai fatto intenzionalmente?

L'allievo - Non precisamente.

Il professore - Me ne rammarico, perché questa volta facevi bene.

In effetti, il "basso", poiché genera il *rétro*, provoca, malgrado la vicinanza delle bilie, un "rigetto" impercettibile, ma salutare, della bilia 1 sulla bilia 2.

Perché salutare? Perché si ha "rigetto" tra due bilie ...

L'allievo – Non c'è queutage.

Il professore – Esatto ... Noto con piacere che mi segui.

Tu sei dunque un giocatore esperto che non deve temere più la prima *queutage*. Nondimeno, un'ultimo consiglio: in futuro prendi la bilia 2 sempre assai fina, perché il pieno attira nettamente la *queutage*.

Per riassumere ...

L'allievo – Ho compreso tutto. Nelle bilie ad occhiali, per evitare la *queutage* della 1 sulla 2, si deve sempre toccare *poco* di bilia 2, attaccare la 1 molto *bassa* e prendere l'effetto ... dal lato ...

Il professore – Non darti pensiero ... È l'effetto contrario. Ora dobbiamo esaminare la posizione nel suo insieme, cioè con la bilia 3 che costituisce un altro pericolo di *queutage* sicura (fig. 14).

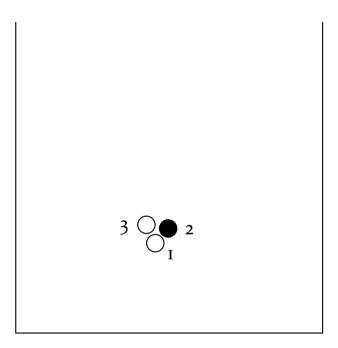


Fig. 14

L'allievo - Ma perché?

Il professore – Perché toccando la 2 molto fina -e ciò lo sai, per aiutare ad eliminare il rischio della prima queutage- noi per tale motivo caramboleremo, che lo vogliamo o no, la 3 immediatamente in pieno. Ora, nelle bilie vicine il pieno attira la queutage.

E questo rischio di *queutage* sulla bilia 3 è tanto più inquietante che non ha che un solo antidoto: il colpo di stecca.

L'allievo – Ci siamo!

Il professore – Quale sarà questo colpo di stecca che ci permetterà di esaurire la posizione delle bilie ad occhiali e ciò con una tranquillità relativa?

L'allievo – Lei ha detto -e ammetto che non mi è abbastanza chiaro- che annullerebbe la *détente*⁴.

Il professore – Io ho detto che noi annulleremmo la *détente* esatta perché è troppo inafferrabile.

E rimpiazzeremo questa *détente* esatta -è il primo cambiamento importante e rivoluzionario- con una "spinta di stecca" integrale, eccessivamente lenta, senza alcuna ritrazione, che avrà come vantaggio sicuro d'*addormentare* le bilie. *L'allievo* – Sì, ma allora si avrà sicuramente *queutage*?

Il professore – No, perché questa "spinta di stecca" -che già sarà stata frenata leggermente dalla posizione del nostro corpo molto in avanti- sarà fermata da un freno di sicurezza la cui efficacia -vedremo- è innegabile.

Questo freno è la bilia 1.

Ma attenzione! Chi dice "spinta di stecca" integrale -io non ho detto "spinta del braccio" - dice soppressione, fintantoché è possibile, di tutto il peso estraneo alla stecca.

L'allievo – Sempre il metodo dell'alleggerimento.

Il professore – Vale a dire che se noi giochiamo per esempio con una stecca di 470 g, i nostri 470 g devono essere "spinti" lentamente, molto lentamente, senza paura, sulla bilia 1.

L'allievo – E il peso di questa 1 fermerà la stecca?

Il professore – La frenerà, a tal punto che se la bilia 1 e la stecca avessero lo stesso peso, la *queutage* sarebbe praticamente quasi -dico quasi- impossibile.

Del resto, dobbiamo passare all'applicazione.

Riprendiamo dunque la posizione davanti alle bilie ad occhiali. Ma con un cambiamento. La tua stecca non sarà più tenuta dalla mano destra ... Essa riposerà in equilibrio sul tuo avambraccio, molto vicino al polso.

L'allievo - Sull'avambraccio? Ma lei scherza?

Il professore – Comprendimi: Facciamo un'esperienza che ha come scopo di metterti in confidenza.

Noi vogliamo ottenere -e lo ripeto- ed è la sola difficoltà- una "spinta di stecca" integrale, lenta, senza alcuna ritrazione e desideriamo conoscerne le conseguenze.

Ed è questa posizione anormale che ce lo chiarirà.

Perché? Perché non tenendo più la stecca, saremo innanzitutto nell'impossibilità di ritirarla e poi -sempre perché non la teniamo più- saremo costretti a "spingere" con il suo peso.

⁴ La *détente* è il meccanismo di scatto della stecca che colpisce la bilia in base all'energia accumulata durante la fase del *limage*.

E se non avviene la *queutage* -del resto te ne renderai conto- questa posizione sperimentale sarà quella alla quale ci ispireremo.

Ed ora ti chiedo di passare all'esperienza.



Conti illustra all'allievo la spinta integrale della stecca

(L'allievo si rimette di fronte alle bilie e dopo alcuni tentativi, riesce a mettere la stecca in equilibrio sull'avambraccio). Ma esita a dare il colpo di stecca "spinto" perché -lo sente- teme sempre la *queutage*.

Il professore – Non avere paura. Ti chiedo semplicemente di "spingere" il tuo avambraccio sulla bilia 1, ma di spingere molto lentamente, senza *détente* e senza ritiro.

(Infine l'allievo spinge ... e la queutage non avviene ...).

Il professore - Ancora una volta! Ma avvicina un po' più l'avambraccio.

(L'allievo rigioca, sempre senza queutage).

L'allievo – Ammetto che è molto curioso. Quel che si deve fare è prendere confidenza.

Il professore – Esattamente.

Ora dobbiamo mettere a punto una posizione della mano destra normale, definitiva, che verrà fuori dalla posizione sperimentale, alla quale dobbiamo ispirarci.

Il professore – E quale sarà questa posizione?

L'allievo – Questa volta la tua stecca non riposerà più sull'avambraccio, non dubitare, ma riposerà, che è più o meno la stessa cosa, unicamente sull'estremità del dito medio, curvato molto leggermente, ma senza bloccare la stecca.

(L'allievo prende posizione).

L'allievo – E lei, lei stesso se ne serve di questa posizione curiosa?

Il professore – Se me ne servo? Lo penso bene! E sempre con riconoscenza, perché è essa, e solo essa, che mi ha permesso di esaurire, senza nervosismo, la posizione delle bilie ad occhiali e di aumentare così la mia media a delle proporzioni insperate.

L'allievo – Ma come ha potuto trovare tutto ciò?

Il professore – Ci tieni proprio a saperlo? Io lo so, ma ti prevengo che resterai deluso.

Fu durante la guerra ... io davo giornalmente alcune lezioni ...

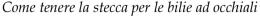
L'allievo – Teneva un corso?

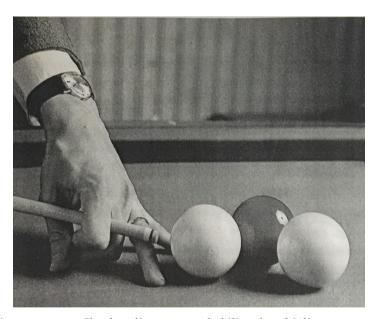
Il professore – Un corso? Scherzi! No, davo alcune lezioni così ... a chi me le chiedeva.

L'allievo – I suoi allievi avevano quand'anche alcune nozioni elementari sul biliardo?

Il professore – Non sempre. Alcuni prendevano delle lezioni perché pensavano che il biliardo fosse un gioco igienico, altri perché le distrazioni erano poche. *L'allievo* – Non c'era molta allegria!







Il colpo di stecca per le bilie ad occhiali

Il professore – A volte, io mi sentivo -avevo numerosi allievi- come un medico attorniato da malati ... da malati, dico bene, perché in quel periodo io vidi -e fu uno dei lati interessanti di quelle lezioni- i difetti -a volte incurabili- più sorprendenti e più diversi.

Un giorno mi si presenta un signore. Quella volta era serio.

Mi spiegò, con emozione, che lui amava il biliardo, che giocava da molto tempo, ma che non riusciva a liberarsi di un difetto che gli impediva di fare progressi: quando le bilie erano vicine, avveniva la queutage...

Immediatamente dopo, eravamo attorno ad un biliardo e davanti ad una posizione di bilie ad occhiali, che io analizzavo, correggendo il suo meccanismo, dandogli tutti i consigli soliti che a quel tempo mi sembravano inattaccabili.

Alla fine di alcune lezioni, faceva ancora *queutage*. Era esasperante! *L'allievo* – Me ne rendo conto.

Il professore – Io ero in un vicolo cieco e non vedevo come uscirne!

E improvvisamente -avevo un po' di vergogna- non ebbi più che un'idea ... salvare la faccia, perché era in gioco la mia autorità!

Da quel momento non esitai più. Con parole volontariamente imprecise, esposi a lungo al mio allievo interdetto -e a ragione- una teoria sulla *queutage* che -è il minimo che si possa dire- mostrava alcune riserve.

L'allievo – Fu un po' ... un eccesso di fiducia.

Il professore – Niente affatto ... Perché quella teoria aveva quand'anche un embrione di verità. Essa si basava su un principio che avevo messo già alla prova ma che non avevo mai sviluppato a fondo: l'alleggerimento del colpo di stecca.

E, riscaldandomi a poco a poco, continuai dunque la mia esposizione, prima timidamente, poi con una sicurezza che stupiva me stesso, affermando che la *queutage* non esisteva, non poteva esistere, a condizione ...

E per illustrare brillantemente la mia teoria rivoluzionaria, misi a segno un gran colpo.

-Metta la stecca sul suo avambraccio, spinga lentamente e la sfido a fare la queutage!-

Era chiaro ... io ero contento di me ... perché finivo in bellezza.

Allora, ma solo allora, mi resi conto d'essermi spinto troppo.

Era troppo tardi!

Il mio allievo mi aveva obbedito; la stecca sull'avambraccio, aveva spinto dolcemente, una, due volte, tre volte. E con mia grande soddisfazione non aveva fatto *queutage*.

E neanche io! Perché -ed è questo il lato piccante di quell'avventura- io ero balzato sul biliardo e a mia volta m'ero dato a quella esperienza che veniva ad offrirmi nuovi orizzonti.

Da quel momento, era sufficiente, per beneficiarne totalmente, mettere a punto -e fu cosa relativamente facile- una nuova posizione della mano destra che conservasse tutti i vantaggi della posizione sperimentale. E solo l'estremità del dito medio poteva riempire questo ruolo.

L'allievo – Ma non crede che questo dito -se non blocchiamo la stecca- scivolerà sul legno?

Il professore – Assolutamente no! Perché il caoutchouc -ed è là la sua utilitàimpedirà questo scivolamento.

Del resto, te ne renderai conto quando lavorerai solo. Perché conto su di te. E ora vediamo il colpo di stecca del piazzamento.

Quarto colpo di stecca: piazzamento

I piazzamenti, si sa, sono i colpi che preparano i richiami.

A piazzamento perfetto Richiamo per metà fatto.

Sento ancora il mio compianto maestro, il professor Vidal, al quale devo tanto, ripetermi senza posa il suo assioma preferito che dovrebbe essere scritto a lettere d'oro in tutte le sale di biliardo, tanto è colmo di verità.

Perché questa verità sul piazzamento, espressa così perfettamente da Vidal, non sembra compresa sufficientemente.

Io non parlo del pubblico. Il pubblico non apprezza che ciò che vede. E tra un piazzamento e un richiamo, solo il richiamo lo sedurrà, perché è spettacolare. Ma io parlo di alcuni giocatori e già d'una certa forza.

Osservali ... Essi sorvolano sul piazzamento e danno l'impressione -tanto la sua esecuzione è poco curata- che sia un colpo senza reale importanza. Ma di contro, si applicano intensamente sul colpo seguente, cioè sul richiamo imperfetto -conseguenza del piazzamento trascurato- per cercare di fare rientrare una bilia ... che non rientra.

Ammetti che è assai curioso!

L'allievo – Lei deve divertirsi molto quando entra per caso in una sala di Biliardo e vede alcuni dilettanti -come me- che fanno gli stessi errori elementari, che presentano gli stessi difetti grossolani, tutto ciò che lei sa ...

Il professore – Divertirmi? Oh! No! Io dico a me stesso semplicemente, vedendoli giocare, d'avere avuto fortuna.

La fortuna, in effetti, d'avere potuto fare nella vita, la cosa -senza dubbio la sola cosa- per la quale avevo delle grandi disposizioni naturali e che amo! Certo, ho lavorato e lavoro ancora.

Ma se tu sapessi com'è facile e gradevole lavorare e studiare, quando lo si ha "nel sangue"! Quando si ha quell'intima soddisfazione e quell'immenso conforto di costatare che ciò che agli altri appare *complicato*, *misterioso*, a te sembra *chiaro* e *logico*.

Ma, pur toccato dalla grazia, non pensi mai d'essere un grand'uomo, perché ben presto ti accorgi che al biliardo si ha ancora e sempre da imparare ...

L'allievo – E da giovane, lei ha iniziato con il professor Vidal? Era, senza dubbio, un professore straordinario?

La mia domanda la fa sorridere?



1918! Roger Conti osserva il suo professore mentre esegue un massé.

Il professore – Essa mi ricorda -ecco perché rido- una storia molto divertente che voglio raccontarti ...

Io davo delle lezioni ad uno dei miei amici che era proprietario dell'immobile dove abitavo. Oh! Non era un'appassionato totale! Ciò che soprattutto voleva -e ciò molto velocemente- era avere la possibilità di vincere qualche aperitivo al caffè dove giocava. In queste condizioni, credimi, le nostre lezioni non avevano nulla di ben definito e i progressi del mio amico erano molto lenti.

Un giorno, dopo alcuni appuntamenti dove l'avevo atteso invano, suonò alla mia porta e, con grande imbarazzo, mi disse a bruciapelo: sono molto annoiato, perché le nostre lezioni non funzionano ...

lo lo conoscevo ... era un incorreggibile burlone, ma quella volta, lo sentivo, parlava seriamente.

Davanti alla mia aria inquieta, subito aggiunse: -Rassicurati! Tu non sei in causa. Tu fai ciò che puoi ... Ma come dirti? Tu sei soprattutto un professionista. Ora, quello che io vorrei, per me, è un vero professore,

specializzato, che mi dicesse esattamente ciò che mi manca ... in una parola, che mi assicurasse dei progressi rapidi.

Il professore - Non conosco quest'uccello raro, gli dissi freddamente.

-Però intanto, esiste, continuò, senza demordere. Esiste, e tu lo sai! E per dirtela tutta, quello che avrei voluto, per me, era prendere delle lezioni con il tuo professore, perché lui, da buon professore, ha fatto un buon allievo!

E scomparve scoppiando a ridere.

L'allievo – Riconosco che è molto divertente!

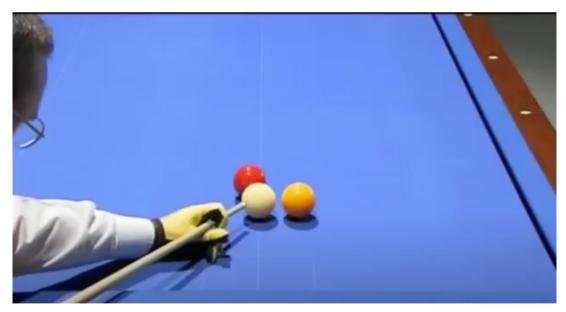
Il professore – Dopo questo intermezzo ricreativo, se vuoi, ritorniamo alle cose serie, cioè ai piazzamenti ...

Al biliardo vi sono due tipi di piazzamenti:

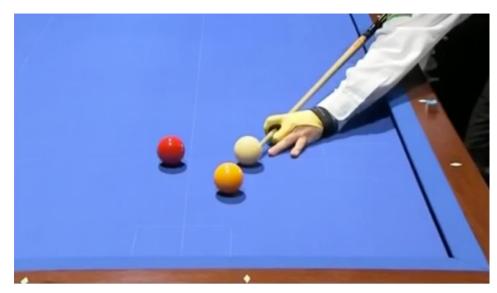
Dapprima, il piazzamento a distanza, piazzamento in generale approssimativo, che noi utilizzeremo di qua, di là, come mezzo di sutura, quando le bilie avranno la tendenza a scappare ...

Il suo ruolo non ci può affascinare.

Poi vi è l'altro, il vero, il piazzamento preciso, di cui abbiamo già parlato, sempre presente nella serie poiché forma, con il richiamo di linea – da cui il nome- un tandem indissolubile, che noi ritroviamo imperiosamente all'"uscita" dalle bilie ad occhiali, dopo l'esaurimento della posizione, come ingranaggio centrale di un vero ciclo: piazzamento, richiamo, esaurimento della posizione, piazzamento, etc. ...



Colpo di piazzamento eseguito dal grandissimo Campione Frédéric Caudron con passaggio tra la 2 e la 3.



Rétro di linea ottenuto dal piazzamento precedente

L'allievo – Se capisco bene, il piazzamento di linea è una specie di tratto d'unione tra le bilie ad occhiali e il rétro di linea?

Il professore – Esattamente. Ecco perché la sua esecuzione (colpo di stecca) necessita un piazzamento del piede destro intermedio tra le bilie ad occhiali e il rétro di linea – sempre nel piano, evidentemente.

E ora, che cosa si intende per piazzamento perfetto?

L'allievo – È quando si è ottenuto un *rétro*, nel quale la bilia 2 "rientra".

Il professore – S'intende, ma a condizione che il *rétro* ottenuto sia a "buona portata" cioè né troppo lungo, né troppo corto.

L'allievo - Ho capito. I colpi di piazzamento necessitano anche di misura.

Il professore – E parlare di misura, significa evocare automaticamente il gesto che noi conosciamo bene, che consiste a lanciare una moneta il più vicino possibile ad una linea.

L'allievo - Con allunghi differenti ...

Il professore - A cui ci siamo già ispirati nei rétro-richiami.

Ma se, nei *rétro*, questo gesto allungato necessita di una *détente* indispensabile, esso subirà qui un cambiamento radicale: la *détente* -poiché nei piazzamenti la rotazione indietro non è più in causa- farà posto ad una spinta dell'avambraccio, lenta ...

L'allievo – Un po' come per le bilie ad occhiali?

Il professore – Senza dubbio, perché i due colpi di stecca (bilie ad occhiali e piazzamento) sono della stessa natura.

L'allievo – Della stessa natura?

Il professore – Effettivamente, della stessa natura! Del resto, osserviamo un giocatore esperto che si piazza dopo avere esaurito più o meno una posizione di bilie ad occhiali.

Che cosa ha fatto esattamente?

Ha semplicemente aerato quella posizione, s'intende con uno scartamento propizio.

L'allievo – Sì, ma con un colpo di stecca molto più ampio.

Il professore – Più allungato, evidentemente. È per facilitare questo allungamento che il piede destro avrà lasciato la sua posizione di prima per le bilie ad occhiali, per prendere, prima del colpo di piazzamento, una posizione fissa e più indietreggiata.

Ma i due colpi di stecca, lo ripeto, sono della stessa natura.

L'uno -quello delle bilie ad occhiali- sarà una "spinta di stecca" integrale, frenata, come sappiamo, dal peso della stecca, l'altro sarà un "allungamento dell'avambraccio".

E noi faremo variare queste sfumature d'allungamento, secondo che si debba giocare più o meno forte, unicamente con la posizione della mano destra, che, continuando il suo ruolo di regolatrice, indietreggerà o avanzerà, prima di giocare, sul calcio della stecca.

L'allievo – Il che significa che se si possiede il primo colpo di stecca delle bilie ad occhiali ...

Il professore – Non si sarà lontani -il lavoro innanzitutto- dal possedere il secondo, cioè il colpo di stecca di piazzamento.



Colpo di piazzamento eseguito dal Campione europeo Sam Van Etten



Rétro di linea dal piazzamento precedente

Quinto colpo di stecca: coulés

Il coulé. Che cos'è il coulé?

L'allievo – Il contrario del rétro...

Il professore – S'intende ... Ma quali sono le sue qualità proprie o, se preferisci, come dobbiamo ricavare la quintessenza di questo colpo che, dalle origini del biliardo, -prima dell'invenzione del tappo di cuoio- fu immediatamente e in maniera tutta naturale il colpo prediletto dai nostri antenati?

Il *coulé* -intendo il *coulé* di ½ distanza, la sola che possiamo controllare- consiste, partendo da una posizione nota che si avvicina al nascosto, nel dare un impulso massimo -in avanti- alla bilia 1 per farle proseguire la sua marcia verso la 3.

E ciò senza giocare forte!

Perché senza giocare forte?

Per mantenere la bilia 2 il più possibile davanti a sé.

Ecco il *coulé* allo stato brado che proviene essenzialmente dal muscolo.

L'allievo -Perché lei dice: "allo stato brado"?

Il professore – Molto semplicemente perché il problema del *coulé*, nel suo insieme, non per questo è risolto. In effetti, c'è la bilia 3.

L'allievo - Nel senso che?

Il professore – Questa 3, incubo permanente, che ci appare sempre inafferrabile e che non bisogna mancare. Che dico io? Che bisogna egualmente controllare strettamente.

Ecco perché cercheremo di toccare questa 3 in modo tale che, dopo la carambola, essa si troverà orientata verso la 2.

L'allievo – Orientata?

Il professore – Orientata verso la 2, io dico bene … in rapporto alla 1, s'intende. Così, solamente così, noi avremo, nel colpo seguente, le bilie 2 e 3 efficacemente davanti a noi.

Ecco il *coulé* allo stato puro che, così concepito, è diventato, nella serie moderna, un elemento di coordinazione preciso e indispensabile.

Per comprendere meglio, prendiamo un esempio di coulé (fig. 15).

Come lo ragioni?

L'allievo – Se ho capito bene, *teoricamente è semplice*: Cercherò di sorvegliare la bilia 2 il più possibile, e carambolerò la 3 a destra perché la 2 va verso sinistra.

Tutto ciò, per avere, dopo il colpo, le bilie 2 e 3 davanti a me.

Il professore - Bravo!

Vediamo ora il colpo di stecca del coulè.

L'allievo - Eccoci!

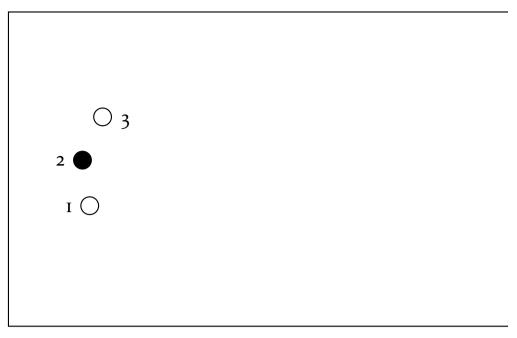


Fig. 15

Il professore – Qual è la sua difficoltà muscolare?

L'allievo -La carambola esatta sulla 3 per ...

Il professore – Non c'entra niente! Carambolare sulla bilia 3 non dipende dal muscolo ma innanzitutto da una "presa" della bilia 2 di cui riparleremo ...

La difficoltà muscolare del *coulé* proviene unicamente dall'urto delle due bilie 1 e 2.

In effetti, l'urto -tanto più importante quanto più la 2 è sempre presa quasi piena- ha come conseguenza normale un arresto impercettibile della 1, evidentemente a detrimento della sua marcia in avanti.

E già s'impone una deduzione: la *détente* o, ciò che è lo stesso, la velocità, poiché essa aumenta l'urto, dev'essere bandita definitivamente, in tutte le sue forme, dal colpo di stecca dei *coulé*.

Di contro, la lentezza giocherà il ruolo di ammortizzatore. Ma una lentezza allungata, molto allungata, accompagnata, sostenuta.

L'allievo – A proposito -e mi ci ha fatto pensare senza dubbio la parola "sostenuta" - vorrei sapere se in un *coulé* si deve, sì o no, stringere saldamente il calcio della stecca?

Il professore – Stringere la mano destra ha come vantaggi:

- 1° di assicurare meglio la rettitudine del colpo di stecca, perché la stecca, formando un tutt'uno con la mano, non oscilla più;
- 2º di temperare lo scatto del polso che, lasciato a se stesso, rischierebbe di provocare un urto nocivo della 1 sulla 2;
- 3° di dare -controllando il polso- libero gioco all'avambraccio, arma naturale dell'allungamento.

Però, stringere il calcio della stecca genera una rigidità muscolare dell'avambraccio a detrimento della scioltezza.

Ecco perché adotteremo definitivamente una soluzione di compromesso:

Il calcio della stecca sarà avvolto interamente dalla mano e ciò nettamente ... senz'altro.

Hai un'altra domanda da farmi?



Colpo di stecca per il coulé.

L'allievo -Non ancora.

Il professore – Nemmeno la più piccola domanda? Per esempio sul piede destro? *L'allievo* – Vero! Avrei dovuto pensarci.

Il professore – Ma sì! Avresti dovuto pensare che per dare al *coulé* una lentezza e un allungamento favorevoli, senza sforzo, il colpo di stecca deve partire da lontano. E perché si possa partire da lontano in modo naturale, il piede destro, trascinando tutto il corpo, prima di giocare (s'intende salvo eccezioni), deve assumere una posizione arretrata.

L'allievo – Che cosa intende per eccezioni?

Il professore – I coulé da vicino nei quali si teme la queutage.

L'allievo – E in questi colpi da vicino, come si evita la queutage?

Il professore – La *queutage* non si evita sempre ... sarebbe troppo semplice.

In effetti, alcuni *coulé* presentano, per la vicinanza delle bilie 1 e 2, dei rischi tali che è preferibile giocare altro.

Ma vi sono dei *coulé* da vicino nei quali la *queutage*, benché minacciosa, dev'essere eliminata.

L'allievo – Per quanto mi riguarda, il problema dei *coulé* da vicino è risolto sempre: o non arrivo sulla 3 oppure faccio la *queutage*.

Il professore – So molto bene ciò che succede. Nel primo caso, essendo la tua bilia molto vicina alla 2, non ha il tempo -poiché l'urto è quasi immediato- di sviluppare la sua rotazione in avanti.

Nel secondo caso, poiché vuoi dare alla tua bilia una rotazione sufficiente, tu fai la *queutage* per eccesso di allungamento (*ovvero di penetrazione*).

L'allievo – Ma allora, che fare?

Il professore – Innanzitutto piazzare il piede destro un po' più in avanti, per favorire la riduzione dell'allungo.

L'allievo – È comprensibile.

Il professore – Poi prendere una posizione della stecca per "affondarla" nella bilia 1.

Dopo, stringere il calcio della stecca e colpire la 1 molto in testa, ritirando la stecca immediatamente dopo il *frappe* (strappo).

Perché, secondo te, si deve stringere in via eccezionale il calcio della stecca? *L'allievo* – Non saprei.

Il professore – Molto semplicemente per potere ritirare la stecca⁵ più facilmente. *L'allievo* – E così si evita la *queutage*?

Il professore - Se ne diminuiscono considerevolmente i rischi. Ecco perché.

Per l'attacco "tuffato" e per lo "strappo", la 1, colpita in testa, lascia bruscamente il tappeto e aumenta così la sua battuta d'arresto.

Prima conseguenza: la 2, grazie al salto della 1, ha tempo di scappare.

Seconda conseguenza: la 1, ripiombando sul tappeto, prende quindi una rotazione e un nuovo slancio che le permettono d'arrivare sulla 3.

L'allievo - Riassumendo, si basa tutto sul salto della 1.

Il professore – Esattamente. Innanzitutto, lo ripeto, si deve fare saltare la 1 e questo si ottiene con la *posizione tuffata* e con lo *strappo*.

L'allievo -E più si tuffa (la stecca), più la 1 salta e il rischio della queutage si allontana?

Il professore – Proprio così.

L'allievo – Ma allora, perché non prendere, una buona volta, una posizione tuffata più accentuata, cioè quella del *piqué*?

Il professore – È un'idea! La *queutage* non esisterebbe più ... ma ... la bilia 1 resterebbe per strada.

Del resto, ti renderai conto di tutto ciò durante l'allenamento.

Torniamo ora all'altro elemento del *coulé* di ½ distanza, cioè alla bilia 3 che dobbiamo carambolare, secondo i casi, sull'uno o sull'altro dei suoi lati.

L'allievo – Dopo avere toccato la 2 ...

Il professore – È chiaro. Questo è inoltre il motivo per cui la carambola sulla 3 si riduce alla presa della bilia 2.

Ma queste prese della 2, che non sono mai le stesse, bisogna familiarizzarle, conoscerle, o meglio, riconoscerle, e ciò è tanto più delicato quanto più nei *coulé* esse si differenziano di poco, perché si avvicinano al pieno.

⁵ (Nota di Conti) Io ho sempre sostenuto di non ritirare la stecca. Ma, lo ripeto, qui siamo in presenza di un colpo che fa eccezione.

Ciò spiega perché anche i grandi giocatori commettono, nei *coulé*, degli errori di valutazione apparentemente sorprendenti.

L'allievo – E come acquisire questa valutazione esatta della 2?

Il professore – Non preoccuparti! Con il lavoro e l'osservazione.

L'allievo – Notevole, ma come lavorare?

Il professore – Lo vedremo. Posizioniamo innanzitutto un *coulé* di ½ distanza nel terzo del biliardo (fig. 16).

Come vedi, la bilia 3 evita il nascosto a stento e proprio di uno spessore esatto di bilia.

Osserva bene il punto. Del resto, dovremo memorizzarlo perché è il colpo tipico che ci servirà da cavia.

Il tuo esercizio quotidiano avrà come scopo quello di conservare la bilia 2 il più possibile davanti a te e soprattutto di toccare la 3, leggermente a destra, grazie ad una presa della 2 che per il momento è la Grande Incognita.

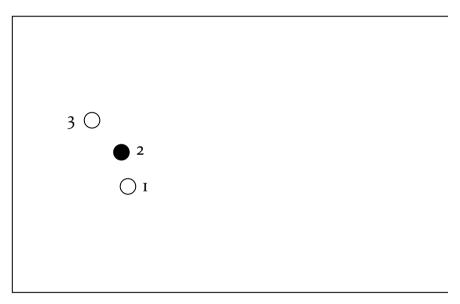


Fig. 16

L'allievo – È il *coulé* allo stato puro.

Il professore – Dieci volte, venti volte, cento volte, tu lavorerai questo colpo e sempre -è questo importante- *senza effetto*.

Sbaglierai? Nessun problema. Ma tra ogni prova cercherai di rettificare la presa della 2, indietreggiando per *fotografare* meglio la posizione nel suo insieme.

Il punto è riuscito? Non tenerne conto. Un punto non ha valore se non a condizione di poterlo rifare.

L'allievo – È un lavoro da carcerato.

Il professore – Non esageriamo. Un lavoro che appassiona non è mai ributtante. E poi, paga sempre.

In effetti, tu comincerai a vedere più chiaro rapidamente. Gli errori saranno meno grandi e, tuo malgrado, raddoppierai il tuo ardore. E un giorno! Eureka! La posizione tipo e la presa della 2 saranno visivamente tue.

E immediatamente tu passerai al 2° esercizio. La bilia 3 sarà spostata a sinistra di poco, molto poco (fig. 17).

E su questa posizione modificata, derivata dalla prima, tu ricomincerai lo stesso lavoro, ma un lavoro facilitato ...

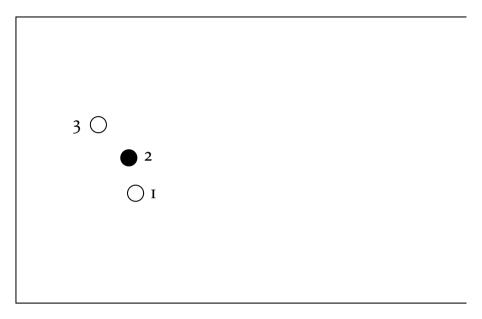


Fig. 17

L'allievo - In effetti, io avrò come punto di base e di paragone la presa della bilia 2 della posizione-tipo.

Il professore – Bravo! Vedo con piacere che mi segui. Dopo, - ed è lì che giungeremo allo scopo – tu tornerai, più o meno, alla posizione-tipo ... *L'allievo* – Ma perché?

Il professore – Che tu ripiazzerai in un'altra zona del biliardo, per essere obbligato a carambolare la 3 non più a destra ma a sinistra (fig. 18).

L'allievo – Ho capito ... Venti volte di seguito ... ma perché mi ha raccomandato di sottopormi a queste serie di esercizi prendendo la bilia 1 sempre *senza effetto*?

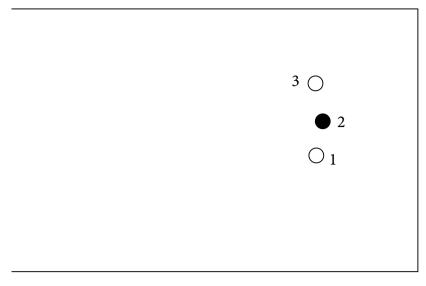


Fig. 18

Il professore – Rispondo alla tua domanda con un'altra domanda: perché, dal momento che cerchiamo di conoscere la presa della 2 che, se è esatta, ci permette di carambolare la 3 dal lato giusto, perché? ti domando, dovremmo dare un effetto alla 1 che obbligatoriamente cambierebbe la sua direzione, soprattutto dopo avere colpito la 2?

L'allievo – Me ne rendo conto. Eppure credo che in certi casi si debba mettere l'effetto.

Il professore – Casi eccezionali ... Quando la bilia 2 passa difficilmente (fig. 19). Qui, per esempio, la bilia 2 passa molto difficilmente.

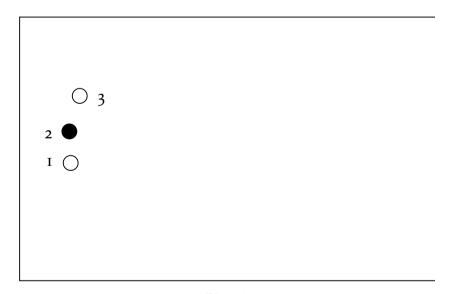


Fig. 19

Prenderemo dunque – per spostarla immediatamente verso sinistra – un massimo d'effetto a destra.

Ed ora, al lavoro. Ah! dimenticavo ... La tua mano sinistra, avrei dovuto dirtelo prima, non bloccherà la *flèche* ... Vediamo perché.

Tu sai che le posizioni della mano destra hanno tutte la loro ragione d'essere. È evidente, per esempio, che per i colpi di *détente* la *fléche* lascerebbe la mano sinistra se non fosse trattenuta dall'indice. Là, s'impone dunque il bloccaggio. Ma nei colpi di lentezza e di conseguenza nei *coulé*, questo rischio non esiste o almeno è considerevolmente diminuito.

L'allievo – Nondimeno la maggior parte dei giocatori impiega il bloccaggio nei coulé.

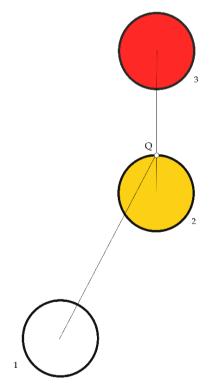
Il professore – Hanno torto.

L'allievo – Ma perché?

Il professore – Perché il bloccaggio, precisamente a causa dell'indice, spezza sfortunatamente la linea di mira e ciò tanto più che, per l'indietreggiare del piede destro, il giocatore ha preso una posizione del corpo più bassa.

L'allievo – Quindi, quale posizione della mano sinistra si deve prendere? Il professore – La mano sinistra piatta ... (senza bloccaggio) -come facevano istintivamente i nostri nonni- che permette, con un campo visivo interamente libero, d'apprezzare meglio e di toccare meglio la bilia 2 nel punto voluto. Tu controllerai tutte queste osservazioni in allenamento.

Intermezzo



Come eseguire il Coulé

Unire mentalmente i centri delle bilie 2 e 3. Determinare mentalmente il punto Q sulla circonferenza della bilia 2. Esso sarà il punto da mirare colpendo la bilia 1 sopra il centro, senza effetto e lentamente.

Sesto colpo di stecca: sponde

Il colpo di stecca di sponde, con quello dei *coulé*, fu il più utilizzato al tempo della *Grande Époque*.

Oggi non ha assolutamente la stessa importanza. Ne sappiamo la ragione: la tecnica moderna ha permesso un dominio della materia tale che nei grandi giocatori i colpi di stecca sono rari nel corso di una serie.

L'allievo – Ma non vi sono solo grandi giocatori!

Il professore – Fortunatamente! Proprio quelli che non hanno sempre le bilie insieme. E poi, vi sono dei giochi specificatamente di sponde ... il Tre Sponde, in particolare, che in questi ultimi anni ha preso un'importanza innegabile.

L'allievo -Ahimè!

Il professore – Si ha l'impressione che il mondo del biliardo francese sia diviso in due clan: gli anti-trespondisti composti da giocatori di quadro e di partita libera, e i trespondisti che sono generalmente ...

L'allievo -Dei falliti al biliardo.

Il professore – Niente nervi. Jean Albert⁶ che fu mio allievo e che mi è rimasto amico, ben prima della guerra, strombazzò questa frase rivoluzionaria di cui i giocatori di serie si deliziarono immediatamente: "Il Tre Sponde -disse- è il rifugio dei Falliti."

Una battuta, s'intende, ma una battuta che dipingeva incontestabilmente uno stato d'animo che, analizzandolo, si spiega molto bene.

In effetti, come vuoi che un uomo che ha consacrato la maggior parte della propria vita ad applicarsi al problema del gioco di serie, un uomo appassionato della "frase", cioè del concatenamento logico dei punti, di questa "frase" che lui vorrebbe semplice, efficace, armoniosa, nella quale egli mette il meglio di sé, un uomo che, con il lavoro, lo studio, l'osservazione e il ragionamento, sia giunto a questa maestria ammirevole d'eseguire 100, 150 volte e più, ciò che il suo cervello ha sanamente concepito, come vuoi, dico, che quest'uomo non abbia un disprezzo evidente verso un gioco in cui non vede -ovvero noi non vediamo con lui- che un'esecuzione primitiva e casuale?

Ma è ragionevole dare un giudizio brutale e definitivo su un gioco che si conosce male?

Non è ingiusto dichiarare che hanno valore solo le qualità insite nel gioco che ci seduce?

L'allievo - Si può tuttavia paragonare il Tre Sponde al gioco di serie?

Il professore - Ma perché volere paragonare a tutti i costi?

L'allievo – Ma, senza voler fare paragoni, io non faccio che costatare. Costato che certi giocatori, che si fregiano del titolo pomposo di "specialista" perché hanno fatto, per caso, la serie di 10, in generale non sanno eseguire quella stessa serie di dieci alla partita libera. Ecco la verità: Ecco ciò che si deve dire! E mi stupisco …

Il professore – So dove vuoi andare a parare. Tu vuoi conoscere assolutamente la mia opinione sul Tre Sponde. Te la dico: non temere, parlerò.

⁶ Jean Albert (1904-1976) fu negli anni Trenta campione del mondo ed europeo nei giochi di serie.

Senza paura ...

Il Tre Sponde è un gioco di destrezza, incompleto perché alcuni colpi non fanno parte del suo repertorio, facile da comprendere perché privo di vere sfumature, spettacolare perché le bilie fanno dei percorsi sorprendenti, in una parola un gioco di pura esecuzione, alla portata di un colpo di stecca la cui qualità primordiale è la rettilineità.

L'allievo -Ma non è un gioco di serie!

Il professore – È esatto. E proprio là sta la sua debolezza e la sua seduzione.

Non essendo un gioco di serie, il Tre Sponde presenta forzatamente, nella successione dei punti, dei salti di riuscita tali che, alcuni amatori, dotati insufficientemente, scoprono con gioia, in questa divertente diavoleria di gioco, l'occasione di rilassarsi e nei periodi benefici l'illusione confortante d'essere dei grandi giocatori.

Come tale, il Tre Sponde ha diritto alla nostra gratitudine. Infatti, esso permette di mantenere questi amatori nella grande famiglia del biliardo.

L'allievo – Tutto quello che vuole ... ma il Tre Sponde non è un gioco di serie! Il professore – Ma, di contro, è un gioco di difesa!

L'allievo – Bella difesa quella che consiste nel nascondersi!

Il professore – Ti sbagli! Al Tre Sponde la difesa non consiste nel rifiutare il combattimento ... sarebbe troppo semplice.

Giocare la difesa, è innanzitutto conoscere bene, cioè giudicare esattamente le proprie possibilità che possono variare seguendo la fisionomia di un match.

Giocare la difesa, è possedere quella filosofia speciale che permette di aspettarsi tutto, tanto il meglio quanto il peggio.

Giocare la difesa, è intuire la direzione del vento che può cambiare da un istante all'altro.

Giocare la difesa, è sentire il momento propizio in cui si può attaccare, attaccare ad oltranza, ma è anche prevedere la reazione sempre possibile dell'avversario. Giocare la difesa, non è volere a tutti i costi, se si è in ritardo, rimontare immediatamente l'avversario quanto cercare innanzitutto di frenare la sua marcia euforica con una ostruzione positiva e razionale.

L'allievo – Ma che cosa significa per lei ostruzione positiva e razionale?

Il professore – Significa risolvere efficacemente in pochi secondi il problema seguente:

Se, per esempio, si è in presenza di due soluzioni, è necessario prendere la meno difficile, anche a rischio di "aprire" oppure scegliere la più complicata che, con la quasi certezza di chiudere il gioco, dà una tranquillità morale relativa e la speranza di obbligare l'avversario a scoprirsi.

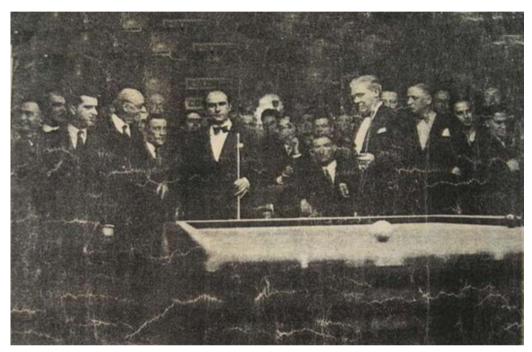
Giocare la difesa, infine, è non mancare il punto "natura".

Ecco ciò che è la difesa al Tre Sponde. Ma essa esige, questa difesa che io chiamerei difesa-offensiva, una lucidità totale del proprio cervello e una conoscenza sicura della direzione delle bilie.

L'allievo – Sì, ma lei parla di un Tre Sponde speciale, di un Tre Sponde di secondo grado che sfugge ai comuni mortali.

Il professore – Avendolo approfondito, io dipingo il Tre Sponde tale come lo vedo ora, cioè con quello che esso presenta di interesse e di possibilità.

Certamente, ha le sue lacune, certamente ha le sue ingiustizie, ma questa è la sua facciata, niente più che la sua facciata.



Parigi 1938! Roger Conti diventa Campione mondiale professionista di Tre Sponde battendo gli Americani.

E senza odio!

Ma se un giorno, un giorno lontano, deciderai a tua volta -senza alcun pregiudizio- di penetrare nel suo dominio, con il solo desiderio di vedere, di informarti, di studiare, infine di conoscere meglio, allora, a poco a poco, tu comprenderai ... Comprenderai che i "colpi duri" che sorgono bruscamente agli occhi del giocatore interdetto non si evitano "per opera dello Spirito Santo", ma unicamente con una conoscenza assoluta del percorso delle bilie.

Apprezzerai nel loro giusto valore certe "trovate" che trasformano magicamente un punto apparentemente impossibile in un colpo di prima esecuzione.

Avrai la rivelazione degli effetti *renversé* che sembrano una sfida alle leggi della fisica.

Afferrerai meglio che il senso degli angoli non si può "captare" se non sviluppandolo con un lavoro d'osservazione costante e razionale, una memoria visiva speciale.

Vedrai che i "sistemi delle losanghe" a torto considerati dai profani come un semplice esercizio di misura, necessitano, soprattutto e per ogni colpo, una messa a punto differente, laboriosa e a volte ributtante.

Infine saprai che il Tre Sponde, benché non sia un gioco di serie, contiene alcune posizioni-tipo preziose, in quanto approssimativamente prolifiche. Ecco ciò che scoprirai.

Ma per il momento lasciamo il Tre Sponde che ci ha già portati molto lontano e torniamo al colpo di stecca di sponde, che è il sesto e ultimo colpo di stecca del meccanismo.

Il colpo di stecca di sponde – quali che siano i progressi della tecnica moderna – resterà, nel gioco di serie, essendo l'espressione più probante della destrezza, "l'arma a distanza" più efficace in vista della "sutura" e del raggruppamento delle bilie.

L'allievo -A condizione che questo colpo di stecca sia *dritto*. *Il professore* – Evidentemente.

Colpi di stecca naturali

L'allievo -È ciò che è difficile! Può darsi non per lei che possiede un colpo di stecca naturale. Ma io costato che la maggior parte dei giocatori "falcia" principalmente nei colpi di sponda.

Il professore – Ci siamo! Io ho un colpo di stecca naturale ... E sei tu, proprio tu che lavori con me da parecchie settimane, che strombetti questa enormità che pretende di spiegare tutto?

"Lei ha un colpo di stecca naturale!" "Ah! se avessi il suo colpo di stecca!" Ho già sentito questo slogan che ha il dono di orripilarmi!

Ma sì, io ho un buon meccanismo...

L'allievo -È quello che volevo dire ...

Il professore – Un meccanismo molto buono! Sei soddisfatto? Del quale io conosco – e ciò è anche prezioso- le possibilità esatte e alcune debolezze.

Ma tu credi che esso sia venuto da solo?

Pensi che una sera mi sia coricato e l'indomani mi sia svegliato completamente trasformato?

L'allievo -Cioè ...

Il professore – Perché mi sarei imposto allora -soprattutto ai miei inizi- questa disciplina severa di mettere sempre il mio piede destro nel piano?

Perché mi sarei impegnato costantemente a far sedere il mio corpo, ben in equilibrio sulle mie gambe, egualmente piegate?

Perché sono arrivato, con il lavoro, sempre con il lavoro a questo automatismo che mi obbliga ad "allungare" e a lasciare la stecca sul tappeto dopo ciascun colpo?

Perché sono pervenuto nei colpi a distanza a tendere interamente e scioltamente il braccio, a conservare la mano sinistra molto vicina alla 1, allorquando la mano destra è molto indietreggiata?

Perché, infine, se io avessi, come tu dici, un colpo di stecca naturale, perché, ti domando, avrei fatto tutto ciò, se non per acquisire -perché era necessarioun meccanismo di "combattimento" che dia l'impressione, essendo tutto bene a posto, che il gesto sia semplice ed istintivo?

L'allievo -Mamma mia, non ci si può sbagliare! Ma comunque, vi sono colpi di stecca naturali?

Il professore – Io non credo molto, sul piano pratico, ai colpi di stecca naturali. Certo, sono brillanti, impressionanti per la loro facilità, ma se essi hanno lo splendore del vetro, ne hanno anche -per mancanza di formazione di base- la fragilità.

Ma torniamo ai colpi di stecca di sponde. Credo che vuoi farmi una domanda? *L'allievo* -Volevo dire soprattutto che è sempre difficile ottenere -e lo vedo dovunque- soprattutto nei punti di sponde, un colpo di stecca diritto.

Per esempio, ho un amico e non è il solo -ciò che è incredibile- che dà dei colpi di stecca talmente distorti che è prudente non rimanergli accanto.

Il professore - Ed essendo amico tuo, gli avrai dato, spero, alcuni consigli?

L'allievo – Ho cercato … Ma che fare quando un giocatore si trascina sempre i difetti muscolari che col tempo sono diventati una seconda natura?

Il professore – Perché, secondo te, la falciata così pittoresca del tuo amico è una falciata essenzialmente muscolare?

L'allievo – Senza alcun dubbio ... Lui fa, lo ripeto, dei veri mulinelli.

Il professore – E tu pensi che il muscolo -se fosse il solo in causa- potrebbe, pur molto malandato, abbandonarsi a delle acrobazie così impensabili?

Brutta diagnosi, caro mio, brutta diagnosi la tua!

Il tuo amico è molto semplicemente vittima di una falciata classica, che noi d'altronde conosciamo bene, e che io non esito a chiamare "falciata cerebrale". *L'allievo* – Cerebrale?

Il professore – Perché proviene dal cervello, che, oltrepassando il suo ruolo, vuole guidare intensamente la 1 verso il suo obiettivo.

L'allievo – Verso la bilia 3.

Il professore – E concatenandosi tutto, il muscolo, obbligatoriamente influenzato, gioca anch'esso il suo ruolo nefasto di "accompagnatore", beninteso a detrimento della rettitudine del colpo ...

Ed è evidentemente la falciata ...

L'allievo – Sempre provocata da questo desiderio istintivo di andare sulla bilia 3. Com'è vero!

Quando ci metteremo definitivamente dentro il cranio che carambolare non è un problema di teleguida, bensì il risultato di una presa della bilia 2 appropriata e di un attacco preciso della 1?

Il professore - Si valuta un punto con tre bilie, lo si esegue con due!

L'allievo - Ma sì ...

Il professore – Ecco ciò che devi dire al tuo amico.

L'allievo – Stia certo che questa volta me ne occuperò

Il professore – Mi fido di te. Non dimenticare comunque -nel corso dei soliti consigli- di sorvegliare il piazzamento del suo piede destro, che, nei punti di sponde dev'essere molto indietreggiato, per ottenere -partendo da lontano-degli allunghi sufficienti ...

L'allievo – Lo so, lo so, allo scopo di potere dare alle bilie, razionalmente, delle forze sufficienti.

Il professore – Sorveglia anche che la sua mano destra avvolga nettamente il calcio della stecca.

L'allievo – Per evitare ogni oscillazione, cioè per facilitare la rettitudine del gesto.

Il professore – E soprattutto non dimenticare -questo è un punto molto importante- di raccomandare al tuo amico d'"abbandonare" la stecca sul tappeto dopo ogni colpo.

L'allievo – Me ne occuperò io.

Se il massé non esistesse! ...

Il professore – Eccoti dunque ora in possesso dei sei colpi di stecca che dovrebbero permetterti ...

L'allievo – Una domanda, se permette. Perché il colpo di stecca dei *massé* non figura nella classificazione del meccanismo?

Il professore – Perché, secondo me, il *massé* non è tanto un vero colpo di stecca, quanto piuttosto una posizione del corpo, soprattutto d'una posizione della mano sinistra, che può variare secondo le attitudini fisiche del giocatore.

Del resto, tu dovresti saperlo, tu che esegui bene i *massé*. Perché tu li esegui bene, non è così?

L'allievo – In effetti, faccio buoni *massé*. E, lo ammetto, il *massé* mi appassiona. *Il professore* – Ciò è molto normale. Gli amatori, di quelli che sanno tenere una stecca convenientemente, vengono attirati immediatamente dal *massé*.

E per alcuni, questa attrazione è così forte da diventare improvvisamente capaci di passare parecchie ore sul biliardo ...

L'allievo – È vero!

Il professore – E di trasformare magicamente -se non si interviene- un tappeto nuovo in un vero colabrodo.

L'allievo - Cioè ...

Il professore – Non difenderti! È così avvincente e così spettacolare una bilia alla quale si fanno fare curve diaboliche. Innanzitutto, le persone vengono "impressionate" a buon mercato e in più si ha l'impressione confortante d'essere improvvisamente migliorati.

Eppure, che errore!

L'allievo – Lo so. Lei ha detto che se il *massé* non fosse stato inventato, i giocatori sarebbero più forti.

Il professore – Io ho detto che se il *massé* non esistesse, i giocatori avrebbero una tecnica più completa. È talmente evidente!

Quando, nel corso di una serie, un giocatore si trova in presenza di un *massé* da eseguire, è perché, nel colpo precedente, non ha previsto o saputo evitare il nascosto.

Se il *massé* non esistesse, questo giocatore, nell'impossibilità di correggere il suo errore, si sforzerebbe di non commetterlo e ciò con il lavoro, l'applicazione e lo studio. Egli aumenterebbe quindi, automaticamente, le sue conoscenze.

Ecco il senso della mia affermazione, apparentemente rivoluzionaria.

L'allievo – Ad ogni modo, non si possono incolpare i giocatori di sapere fare i massé!

Il professore – Senza dubbio. Ma io rimprovero loro di contare troppo su di esso! Di non rendersi sufficientemente conto che il *massé* -poiché è la conseguenza di un errore- non potrebbe essere una delle basi della serie, ma unicamente un mezzo diretto, ma eccezionale, di "rimediare all'errore".

L'allievo – Eppure il massé non è talmente difficile!

Il professore – Tu cambierai idea ... quando sarai più forte! Quando avrai provato, nel corso dei match quella sensazione molto penosa, provocata dalla "paura", d'avere le dita della mano destra su una pila elettrica, quando ti sarai reso conto che il tappeto nuovo, cioè il tappeto di campionato, necessita, a causa dello scivolamento, un attacco diverso, quando, infine, tu avrai conosciuto quella sensazione angosciante in cui dirai a te stesso: "se faccio questo massé ho le bilie insieme, ma attenzione! se lo sbaglio, sarà il mio avversario a beneficiare d'una posizione favorevole e può darsi che finirà la partita ..."

Ma non voglio insistere ... Preferisco lasciare al tempo, che è un eccellente professore, il modo di convincerti.

Per quanto mi riguarda, mi limiterò a farti apprendere ulteriormente come ci si può non nascondere ... e ciò, credimi, è più logico, più utile e più appassionante.

L'allievo – E non parleremo più del massé?

Il professore – A che pro, se tu li fai bene i massé! Però, più in là, ci occuperemo con interesse del *demi-massé* che, nella serie, riveste un'importanza che generalmente non si sospetta.

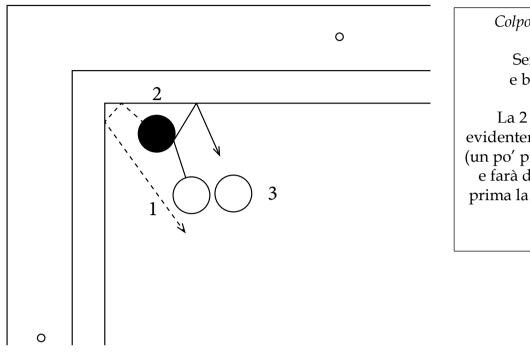
Ora dovremo penetrare -molto lentamente- nella concezione.



Un giovane Roger Conti mentre esegue un massé.

Per finire ...

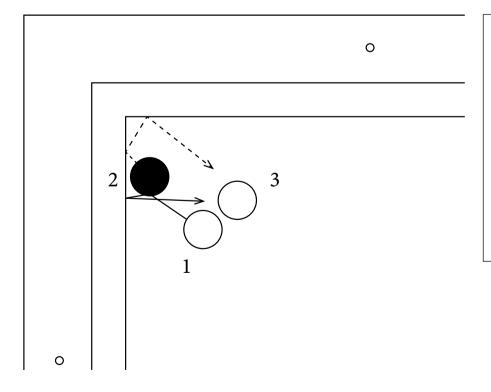
Alcune posizioni d'angolo da studiare proposte da Conti



Colpo d'una sponda

Senza effetto e bilia in testa

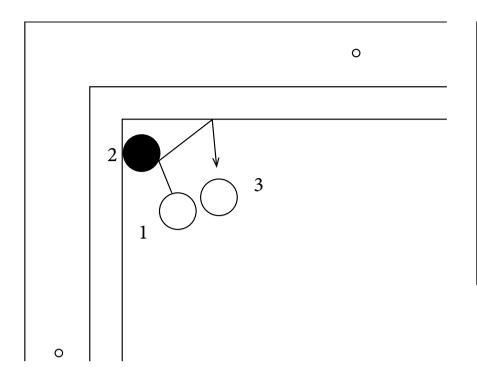
La 2 dovrà essere evidentemente richiamata (un po' più di mezza bilia) e farà due sponde (per prima la sponda grande).



Colpo d'una sponda

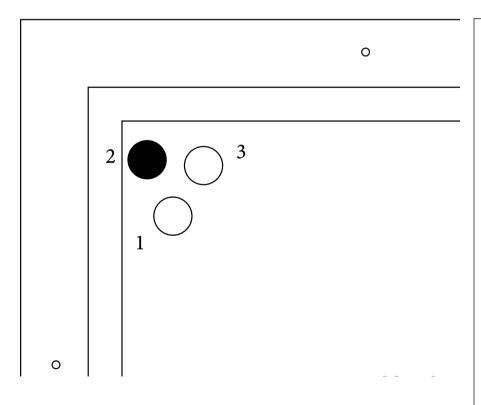
Senza effetto e bilia in testa

La 2 sarà richiamata come precedentemente (stessa quantità di bilia) e farà due sponde (per prima la sponda piccola).



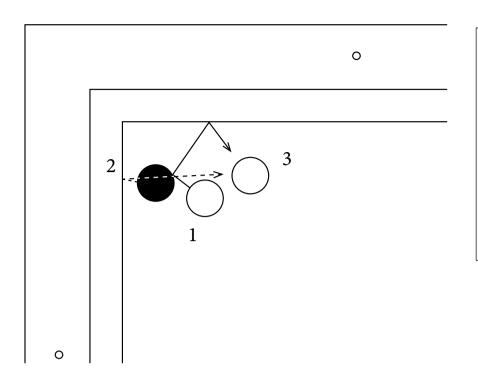
Colpo d'una sponda

La rossa è incollata.
Ad ogni modo, noi la
richiameremo ma
compenseremo il rigetto
inevitabile del colpo duro,
prendendo un massimo
d'effetto contrario che
rettificherà il percorso
della 1 quando essa
toccherà la sponda grande.



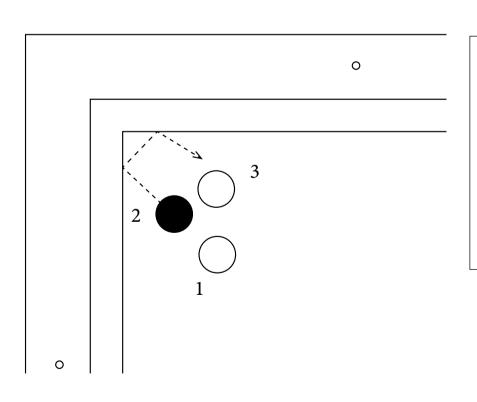
Rétro-rimpiazzamento

La rossa si è avvicinata pericolosamente all'angolo. Dobbiamo quindi colpendo la 1 in bassoattirarla verso di noi, prendendola molto piena, per restare bene sulla 3, massimo d'effetto a destra affinché la 2 -mantenuta sulla sinistra- non possa che ritornare sulla 1. Questo rimpiazzamento dev'essere molto netto perché la 1 possa riprendere una posizione favorevole di sorveglianza.



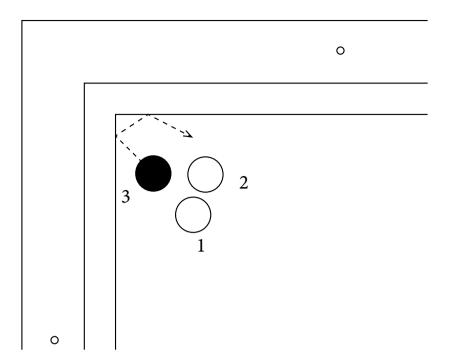
Colpo d'una sponda

Quasi ¼ di bilia, molto bassa e massimo effetto a destra. La 2 rientra attraverso la sponda piccola. Colpo di stecca di *rétro* ma molto lento per restare il più possibile sulla 3.



Demi-coulé

L'errore da non commettere: spingere la bianca contro la sponda. Al contrario, dobbiamo couler la rossa (e sfiorare la bianca) per mettere questa rossa nel margine (per due sponde).

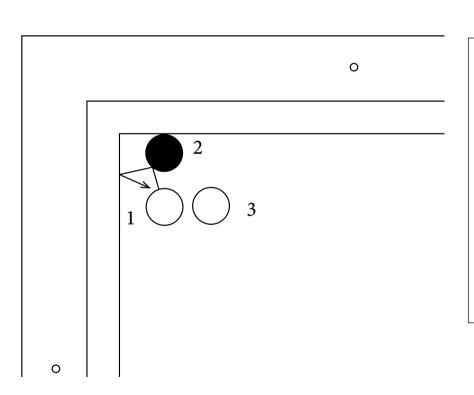


Bilia a bilia

Da non commettere lo stesso errore della figura precedente.

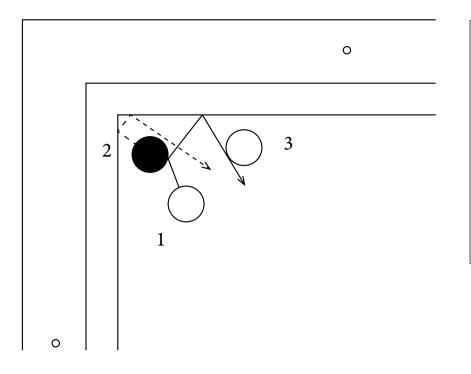
Ma qui -non "vedendo" la rossa- giocheremo la bianca molto fina per non spiazzarla, cosicché la rossa, toccata molto piena, andrà ad alloggiarsi (per due sponde) nel margine che avremo preservato.

Probabile americana.



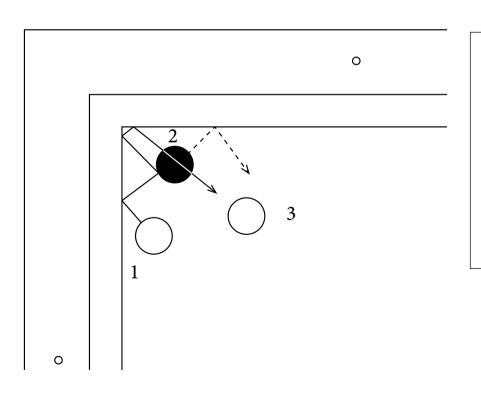
Colpo d'una sponda (colpo duro)

Bilia in testa, un po' d'effetto a sinistra. Presa della 2: 1/3 di bilia. La 1, respinta dallo scontro farà una sponda prima che la 2 si avvicini alla 3. Colpo di stecca molto lento Probabile americana



Colpo d'una sponda (senza effetto)

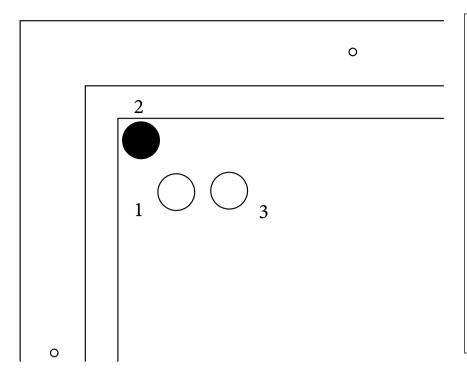
La 2 dev'essere avvicinata alla 3. Ma ciò non è possibile che a condizione di "evitare" la 1, cioè di carambolare la 3 molto fina per non spiazzarla. Colpo in testa.



Prima la sponda

In verità, è un tre sponde molto facile che permette, trascinandola, di ricondurre la 2 vicino alla 3.

Bilia in testa, massimo effetto a destra.
Americana possibile.

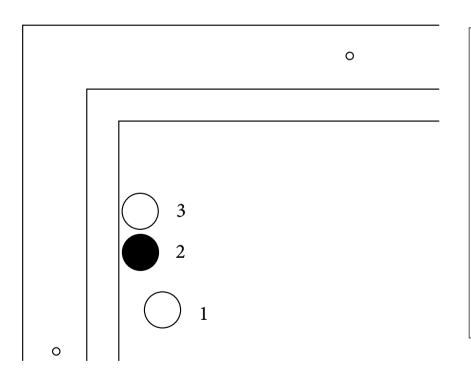


Colpo d'una sponda (in due tempi)

Qui la 2, troppo vicina alla sponda, non può essere trascinata direttamente.

Noi quindi la spiazzeremo -con la finezza- verso destra e caramboleremo la 3 a sinistra.

Il colpo dopo ritroveremo verosimilmente la posizione della prima figura in cui potremo questa volta trascinare la 2.



Evitiamo il massé!

Molto bassa e massimo d'effetto a destra. Noi eseguiremo il rétro leggermente, costeggiando la sponda piccola. Grazie al rétro, la rossa si staccherà, prima che la bianca, richiamata dalla sponda grande, seguirà docilmente la piccola sponda e ritornerà sulla 1. Presa della 2: molto piena ma un po'a sinistra.

Riferimenti

Le immagini extra inserite in questo scritto, relativamente alle pagine in cui si trovano, sono state tratte dalle seguenti fonti:

p. 3

http://corcelia1.over-blog.com/article-roger-conti-le-grand-maitre-116067703.html

p. 8

Guillaume Vernet, « Le contrôle de la qualité cinématographique par l'État : L'expérience de la politique de Vichy (1941-1944) », Le Portique, 41 | 2018, p.4.

pp. 15-17-18

carombilliards.eu

p. 19

billiardsforum.com

p. 20

babelio.com

pp. 21- 27- 44 - 48 - 53

F. Connesson, Le solfège du billard, Edité par l'Auteur, 1972.

pp. 28-29-52

www.trispodes.gr

pp. 38-57-58

Caudron Le Virtuose Du Billard edito da Kozoom

p. 59

Youtube.com

p. 62

Le Billes en paquet Billard Français - Le coulé - les bases et les objectifs

p. 70

https://issuu.com/billiart/docs/billiard-photo-story

p. 75

Carombil-WorldPress.com